

Fotografia digitale

IO PARTO DA ZERO
IL PAESAGGIO



La guida per chi inizia il
suo viaggio nella
fotografia paesaggistica

MASSIMO MAZZA

Massimo Mazza

Fotografia digitale
Io parto da Zero
Il Paesaggio

La guida per chi inizia
il suo viaggio nella fotografia
paesaggistica

Copyright 2018 Massimo Mazza
Tutti i diritti riservati

Scritto e pubblicato da: Massimo
Mazza

Prima edizione: gennaio 2018
(vB00A18)

Elenco revisioni: B00A18, AE0I18,
0H0E19

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna
parte di questo libro può essere
riprodotta, memorizzata o trasmessa in

alcuna forma o con alcun mezzo senza autorizzazione scritta da parte dell'autore.

Le informazioni incluse in questo libro sono state verificate e documentate con la massima cura possibile. Nessuna responsabilità derivante dal loro utilizzo potrà essere imputata all'autore.

Le immagini hanno lo scopo di semplificare la comprensione delle nozioni e dei concetti presentati al lettore. Dove possibile, per ogni immagine è stata espressamente indicata la fonte. Le immagini dei prodotti (ad esempio, le immagini delle fotocamere digitali, degli obiettivi o degli accessori) non rappresentano dei suggerimenti per l'acquisto. Tutte le

immagini appartengono ai rispettivi proprietari.

*Fare dodici buone fotografie in un
anno*

è un ottimo raccolto.

Ansel Adams

Sommario

Prefazione

Parte I – La borsa del fotografo paesaggista: cosa ti serve per iniziare

Introduzione alla fotografia di paesaggio

La fotocamera

Gli obiettivi

Gli accessori

Parte II – L'individuazione dei luoghi e le regole per una composizione efficace

Alla ricerca della meta

La composizione nella fotografia di paesaggio

Parte III – Tecniche di ripresa

Scelta della modalità di scatto
e implicazioni

Come misurare l'esposizione

Affrontare e risolvere i
problemi più comuni: il limite
della gamma dinamica

Come e dove effettuare la
messa a fuoco

Nitidezza: vediamoci chiaro!

**Parte IV – Come realizzare
immagini con una marcia in più**

Il momento giusto

Sperimentare le lunghe
esposizioni

Giocare con i riflessi

Sfruttare a proprio favore le
condizioni meteo avverse

Esaltare i contrasti e i colori

La figura umana nella fotografia
di paesaggio

Il sole e l'effetto a stella

Paesaggi minimalisti, il fascino
del poco

Il bianco e nero nella fotografia
di paesaggio. Un azzardo?

La fotografia panoramica:
quando il grandangolo non basta!

Parte V – Cenni di post-
produzione

RAW e JPG, l'eterno dilemma

Regolazioni di base nello
sviluppo di un file RAW

Conclusione

Autore e contatti

Prefazione

Alzi la mano chi non ha mai fotografato un paesaggio! Non vedere mani alzate non mi sorprende, di fronte al fascino di un bel panorama è quasi impossibile per chiunque resistere all'impulso di impugnare la fotocamera e scattare un'istantanea. Del resto, realizzare una fotografia di paesaggio è molto semplice. Esso è lì, immobile davanti ai tuoi occhi e aspetta solo un clic... vero? Invece no... **falso!**

Se hai già scattato fotografie di *paesaggio naturale* e ora stai leggendo questo ebook significa che non sei molto soddisfatto dei risultati raggiunti o sbaglio?

Ti sei accorto che ottenere

un'immagine capace di far percepire a chi osserva il *senso di spazialità* di un luogo e le *emozioni* legate ad esso è ben più complesso di quanto in realtà pensavi.

L'idea di scrivere questo ebook nasce proprio da questa considerazione. Amo la fotografia di paesaggio e ben conosco il senso di frustrazione che, come appassionato di questo genere, ho più volte sperimentato. Sei convinto di portare a casa un capolavoro solo perché sei certo di aver ripreso con la fotocamera quello che i tuoi occhi hanno visto ma poi lo schermo del computer ti riporta con i piedi per terra.

In altre parole, **paesaggi mozzafiato non significano fotografie**

mozzafiato! Anzi, ottenere un'immagine insignificante da uno splendido paesaggio, ti assicuro è piuttosto semplice.

Come vedremo, ciò di cui hai bisogno **non è una macchina fotografica nuova ma, più semplicemente, di conoscere le regole e le giuste tecniche di scatto.** Solo così potrai realizzare fotografie efficaci!

Puoi dedicarti alla fotografia di paesaggio con qualsiasi fotocamera, tuttavia, per sfruttare le modalità di ripresa più evolute e ottenere i risultati più appaganti, in questo ebook farò riferimento esclusivo a macchine fotografiche di tipo *reflex* o comparabili come, ad esempio, le *mirrorless*. Non

importa quale, una *entry level* amatoriale con il classico obiettivo in kit 18-55mm va più che bene per iniziare.

Poiché hai tra le mani un ebook dedicato al genere *paesaggio naturale* e non un corso di fotografia di base, parto dal presupposto che tu abbia sufficiente confidenza con concetti quali ISO, rumore digitale, tempi e diaframmi, profondità di campo, esposizione e altri i termini classici di fotografia, il cui significato verrà ripreso e spiegato solo in alcuni casi. Perciò, se ti senti incerto sulle basi, ti suggerisco prima la lettura del mio ebook *Fotografia Digitale, Io parto da Zero* (<https://www.amazon.it/dp/B01MUI3HK>

in modo da avere fondamenta più solide.

Il libro ha un'impostazione molto pratica: il testo è organizzato in cinque parti che toccano tutti i principali aspetti della fotografia paesaggistica per chi inizia da zero in questo genere.

La prima parte, introduttiva, ti offre una necessaria panoramica degli accessori più utilizzati nella fotografia di paesaggio. Si tratta di strumenti in molti casi indispensabili se vuoi ottenere immagini con certe caratteristiche. Fortunatamente, grazie alla diffusione della fotografia tra moltissimi appassionati, oggi è quasi sempre possibile trovarne, accanto ad una versione per professionisti, una per amatori a costi accessibili.

La seconda parte, invece, apre con alcuni suggerimenti su come individuare i luoghi da fotografare per addentrarsi, successivamente, nelle regole di composizione per la fotografia di paesaggio. È in questa sezione dell'ebook che imparerai a realizzare un'inquadratura formalmente corretta per ottenere fotografie di paesaggio migliori, diverse da quelle che hai sempre scattato fino ad ora.

Le tecniche di ripresa sono oggetto della terza parte. Ti spiegherò - prima di premere il pulsante di scatto - quali impostazioni verificare e regolare nella tua fotocamera. Abbandonerai per sempre la modalità *Auto* a favore di modalità più avanzate che ti

permetteranno un maggiore controllo dello scatto. Una piccola anticipazione: ti parlerò di profondità di campo, di misurazione dell'esposizione e di come e dove mettere a fuoco.

Il penultimo capitolo, il quarto, ho voluto dedicarlo ad una serie di spunti per dare alle tue fotografie di paesaggio una marcia in più, sfruttando alcuni degli accessori presentati all'inizio del libro e aggiungendo qualche ulteriore idea.

La quinta e ultima parte, infine, ospita alcuni cenni di post-produzione e conclude il nostro viaggio nella fotografia di paesaggio.

***Nota.** Questo ebook contiene numerose fotografie di esempio a colori. Non tutti i lettori di ebook*

potrebbero essere in grado di visualizzarle. Tutte le immagini, se non diversamente indicato, sono state scattate con una fotocamera reflex di formato APS-C. La lunghezza focale equivalente la ottieni moltiplicando la lunghezza focale, indicata nei dati di scatto, per un fattore di crop pari a 1,6.

Parte I – La borsa del fotografo paesaggista: cosa ti serve per iniziare

Introduzione alla fotografia di paesaggio

Non è facile spiegare cosa sia la **fotografia di paesaggio** o, in inglese, *landscape photography*. Dirò subito, però, che questo ebook tratta la fotografia di *paesaggio naturale* per distinguere questo genere dalla fotografia di *paesaggio urbano* e che da questo momento in poi spesso mi riferirò ad essa semplicemente con il termine di *fotografia di paesaggio*.

La fotografia di paesaggio è una categoria fotografica che ritrae una

scena naturale nel mondo esterno quali panorami, vedute, spazi aperti. Paradossalmente, mi piace dire che una *fotografia di paesaggio* è una *fotografia di ritratto*... della natura. Storicamente, nella pittura, il paesaggio naturale è stato un elemento utilizzato da molti grandi artisti per “riempire” uno sfondo vuoto alle spalle di un soggetto principale.

Nel tempo, il paesaggio ha saputo affrancarsi da elemento di secondo piano, diventando probabilmente il genere fotografico più praticato a tutti i livelli.

Sebbene la fotografia paesaggistica possa sembrare semplice da padroneggiare, **la realtà contraddice**

questa impressione. Un primo spunto di riflessione è il seguente: **non deve ingannare il fatto che il paesaggio sia lì, immobile davanti a noi.** Il problema principale che il fotografo paesaggista deve risolvere è alquanto complesso: come è possibile ricreare in un'immagine bidimensionale la *spazialità* di una scena tridimensionale?

La questione non è di poco conto, anzi! **Moltissime fotografie di paesaggio evidenziano questo limite.** Si scatta affascinati dal panorama e poi una volta a casa, guardando le foto sul computer, le aspettative vanno in fumo. L'immagine è piatta, è troppo chiara o troppo scura, i colori sono spenti. Dove abbiamo sbagliato?

Di sicuro, riuscire a rappresentare adeguatamente in una fotografia di paesaggio quello che gli occhi hanno visto non è cosa semplice. La fotografia di paesaggio deve esaltare la bellezza del mondo naturale, deve trasmettere a chi osserva emozioni simili a quelle che il fotografo ha vissuto in prima persona nel momento dello scatto. Riuscire a realizzare un'immagine con queste caratteristiche significa riuscire a realizzare una buona fotografia di paesaggio.

Arrivare su una scogliera o sulla cima di una montagna semplicemente per “puntare e scattare” non è l'approccio corretto.

Un secondo spunto di riflessione

riguarda i ritmi: **il paesaggio è probabilmente la tipologia di scatto dove è richiesta la maggiore lentezza.** Pensaci un attimo. Il genere *street* richiede al fotografo reattività: una bicicletta che passa, l'espressione di un volto, individui indaffarati in qualche attività, tutte scene di vita veloci, da cogliere al volo. Anche nel *ritratto*, escludendo il ritratto posato, o nella *fotografia di moda* i ritmi non sono da meno: le modelle/i modelli sfilano su una passerella oppure in studio, su un set, cambiano posa in rapida successione proprio per permettere al fotografo di catturare posizioni ed espressioni del corpo sempre differenti.

Senza dimenticare il *reportage* e lo

sport, dove i ritmi serrati sono imputabili a situazioni di pericolo nel quale si trova il fotografo (es. reportage di guerra, reportage di scontri in manifestazioni, reportage in ambienti a rischio, ecc.) o alla velocità di svolgimento dell'azione (es. gli atleti impegnati in pista o in campo, le auto o le moto in gara su un circuito).

Ebbene, **tutta questa frenesia è assente nella fotografia di paesaggio.** In questo genere, al contrario, c'è bisogno di un'attenta e calma valutazione della scena per non trascurare quei dettagli che possono trasformare un'immagine come tante altre in una buona, se non ottima fotografia. Lo stesso contatto che il

fotografo ha con la natura, con gli spazi aperti, spesso in luoghi silenziosi e poco frequentati, crea una sorta di calma interiore che stride con qualsiasi forma di ansia e di impazienza.

Personalmente, individuo tre elementi principali e caratterizzanti nella fotografia di paesaggio:

- lentezza e riflessività
- scrupolosa osservazione della scena
- emozioni e stati d'animo trasmessi

Ogniqualevolta ti appresti a fotografare un paesaggio, pensa a questi tre elementi, ti sarà di grande aiuto per

ottenere immagini che funzionano.

Puoi fare fotografia di paesaggio anche con uno smartphone - seguendo i contenuti dell'ebook di sicuro otterrai foto più belle - ma è altrettanto vero che, per risultati di qualità e per la possibilità di sfruttare più opportunità, è meglio ricorrere all'uso di una fotocamera *reflex* o di una *mirrorless*.

Parlando di attrezzatura, iniziamo allora a vedere cosa non può mancare nella tua borsa da fotografo paesaggista.

La fotocamera

La fotografia di paesaggio non è particolarmente esigente in termini di macchina fotografica. Ciò significa che puoi praticare questo genere senza necessità di investire cifre considerevoli per acquistare una particolare fotocamera, come invece saresti costretto a fare se ti avvicinassi alla fotografia *naturalistica* o *sportiva* dove avresti bisogno, ad esempio, di un sistema AF veloce e di una raffica di diverse foto al secondo per non perdere l'azione.

Come ricordavo nell'introduzione, la fotografia di paesaggio prevede ritmi lenti e conta certamente di più **una buona capacità di analisi della scena**

rispetto alle caratteristiche della macchina fotografica.

Ciò premesso, il mio suggerimento è comunque quello di utilizzare **una fotocamera di tipo reflex**. Se già ne possiedi una o ti stai preparando all'acquisto avendo a disposizione un budget ridotto, sappi che una *entry level* soddisferà egregiamente le tue necessità paesaggistiche. Modelli venduti in kit (corpo macchina + obiettivo) sono disponibili a prezzi normalmente compresi tra i 300 e i 500 euro. Si tratta di importi considerati di base per l'ingresso nella fotografia reflex, sufficienti per acquistare buone fotocamere, quando è necessario mantenere la spesa entro certi limiti.

Anche le **fotocamere mirrorless** sono adeguate ad affrontare la fotografia paesaggistica mentre meno adatte risultano essere le *compatte* e le *bridge* per diversi motivi: l'obiettivo è integrato nel corpo macchina; generalmente non si possono montare dei filtri; mal sopportano ISO elevati; nelle versioni base, soprattutto delle compatte, non sono presenti le modalità di scatto a *priorità di tempo*, *priorità di diaframma* e *manuale*.

Ti tornerà inoltre utile, se disponibile, uno schermo snodato e orientabile. La fotografia di paesaggio richiede di posizionare la macchina fotografica anche in prossimità del terreno, se lo schermo è orientabile ti

basterà rivolgerlo verso di te, se invece è fisso sarai tu a doverti accovacciare in posizioni a volte molte scomode o quasi impossibili.

Infine, un paio di rapide riflessioni su fotocamere con sensore **FULL-FRAME** (*pieno formato*) e **APS-C** (*Advanced Photo System type-C*):

- **il sensore FULL-FRAME non introduce fattore di crop**
– Questo significa che puoi sfruttare al massimo l'angolo di campo del tuo obiettivo. Ad esempio, un 14mm verrà sfruttato interamente su una fotocamera **FULL-FRAME** mentre su una fotocamera

APS-C otterrai una lunghezza focale equivalente di circa 22mm, dovendo accettare un'inquadratura meno ampia

- **il sensore FULL-FRAME gestisce meglio gli alti ISO** – A livello di rumore digitale, un sensore di dimensioni più ampie produce meno grana. Tuttavia, a meno che il tuo interesse non sia orientato alla fotografia notturna che fa uso di alti ISO, nel normale impiego paesaggistico diurno non vedo differenze significative tra le due tipologie di sensore



Mirrorless APS-C - Fujifilm X-T20
(Fonte immagine: Fujifilm,
www.fujifilm.com)



*Reflex Full-Frame - Canon 6D
Mark II*

(Fonte immagine: Canon,
www.canon-europe.com)

Gli obiettivi

Se ti dico “paesaggio”, cosa pensi? Io penso ad un panorama, ad un’ampia veduta, ad uno spazio aperto. Sono certo che la stessa cosa accade anche a te.

Quando siamo di fronte ad un paesaggio, il nostro cervello viene catturato proprio dall’estensione della scena. Ciò accade grazie agli occhi che negli esseri umani riescono ad “inquadrare”, per merito del loro ampio campo visivo, una vista a circa 180° (la cosiddetta “visione periferica” che include gli estremi del campo visivo).

Ne consegue che nella fotografia di paesaggio dovremo andare ad utilizzare obiettivi che siano in grado di restituirci un altrettanto ampio angolo di campo. In

questo genere, dunque, faremo ricorso ai cosiddetti **obiettivi grandangolari** (inferiori ai 50mm di lunghezza focale) o meglio ancora ad **obiettivi ultra-grandangolari**.

Sto parlando di ottiche con **una lunghezza focale tra i 10mm e i 35mm** che permettono di inquadrare una porzione molto ampia della scena, esattamente quello che ci serve nella fotografia paesaggistica. I grandangolari prossimi ai 10mm, inoltre, permettono di ottenere anche delle **deformazioni prospettiche di grande effetto** semplicemente modificando verso l'alto o verso il basso l'inclinazione della fotocamera rispetto al terreno. A seguire, una classificazione di massima

degli obiettivi grandangolari.

FULL-FRAME:

- grandangolare: da 28mm a 35mm
- super-grandangolare: da 24mm a 28mm
- ultra-grandangolare: da 11mm a 24mm

APS-C:

- grandangolare: da 17mm a 22mm
- super-grandangolare: da 15mm a 17mm
- ultra-grandangolare: da 10mm a 15mm

Più sotto, invece, trovi alcuni angoli di campo in base alla lunghezza focale dell'obiettivo su sensore di tipo FULL-FRAME:

- 50mm, angolo di campo pari a 46°
- 35mm, angolo di campo pari a 62°
- 28mm, angolo di campo pari a 74°
- 18mm, angolo di campo pari a 100°
- 14mm, angolo di campo pari a 114°
- fisheye, angolo di campo pari a 180°

Come ti sarai accorto, gli obiettivi di tipo *fisheye* offrono l'angolo di campo più ampio ma a causa di un'accentuata deformazione a sfera dell'immagine essi non si addicono, normalmente, all'impiego nella fotografia di paesaggio. Se hai acquistato la tua fotocamera in kit, dovresti già possedere **un obiettivo 18-55mm** che puoi tranquillamente utilizzare per iniziare con le tue fotografie di paesaggio, ovviamente alla sua escursione focale più corta di 18mm.



Obiettivo Nikon 18-55mm 1:3.5-5.6

(Fonte immagine: Nikon,
www.nikonusa.com)

Se invece non hai un obiettivo grandangolare in kit oppure vuoi un angolo di campo più ampio di quello offerto da un 18mm, allora, dovrai considerare l'acquisto di un'ottica con **lunghezza focale più corta**. Se opti per una lente fissa guadagnerai in qualità dell'immagine (in un'ottica fissa la luce attraversa un numero inferiore di lenti rispetto ad un'ottica zoom), mentre se opti per uno zoom guadagnerai in flessibilità di utilizzo, potendo ampliare (*zoom-out*) o ridurre (*zoom-in*) la scena inquadrata con l'apposita ghiera.

L'acquisto di un obiettivo è spesso costoso anche se, ultimamente, i vari produttori hanno iniziato ad affiancare a lenti professionali di prezzo importante

anche versioni economiche, orientate ai fotoamatori con meno pretese. Dovresti essere, quindi, nella situazione di poter scegliere l'ottica grandangolare per la tua fotocamera in base al budget che desideri spendere. In generale, il suggerimento è di investire qualche euro in più nell'obiettivo piuttosto che nella macchina fotografica.

Ricordati sempre che la lunghezza focale impressa sugli obiettivi è riferita all'uso su FULL-FRAME. Se possiedi una APS-C, acquistando un obiettivo 10-18mm la tua lunghezza focale equivalente sarà pari all'incirca a 16-28mm, se invece hai un 18-55mm in kit nella pratica utilizzerai un 28-88mm.

La **luminosità della lente**, invece, è

un parametro che considero ininfluenza nella scelta di un grandangolo da impiegare nella fotografia di paesaggio diurna. Come vedremo, nella paesaggistica si utilizzano diaframmi chiusi, quindi, la possibilità di aprire il diaframma a valori come $f/2.8$ o $f/1.8$ è assolutamente inutile.

Infine, riguardo la **stabilizzazione**, le lunghezze focali corte dei grandangolari insieme all'uso frequente del treppiedi non ne fanno una reale necessità. Tuttavia, se la stabilizzazione è presente rappresenta senz'altro un plus che può tornare utile in caso di luce scarsa o quando scatti a mano libera.

Ricordati sempre di disattivare la stabilizzazione se posizioni la macchina

fotografica su un treppiedi. Se il sistema elettronico non è di tipo intelligente ossia capace di riconoscere quando la fotocamera è immobile, esso cercherà di compensare una vibrazione che non c'è con un'altra vibrazione “opposta”, introducendo un movimento assolutamente da evitare.

E il teleobiettivo?

Normalmente, il teleobiettivo non è considerato una lente da paesaggio, in quanto il suo angolo di campo ristretto non si adatta a catturare l'ampiezza tipica di un panorama.



Obiettivo Nikkor 200-500mm 1:5.6
(Fonte immagine: Nikon,
www.nikonusa.com)

Il teleobiettivo, però, può risultare comodo quando **nella composizione abbiamo bisogno di togliere dalla scena degli elementi stringendo un po' l'inquadratura**, cosa quasi impossibile

con un grandangolare spinto. Ecco perché sarebbe opportuno affiancare all'obiettivo grandangolare un secondo obiettivo di tipo tele.

Rimanendo in tema di teleobiettivi nell'uso paesaggistico, osserva ora con attenzione la fotografia nell'esempio seguente. Cosa noti?



300mm 1/200 f/11, ISO100, mano

libera

Questa fotografia che raffigura il massiccio del Monte Rosa è stata scattata utilizzando un teleobiettivo a 300mm da un campo in provincia di Pavia eppure sembra che la montagna si trovi dietro gli alberi, quasi raggiungibile con una breve passeggiata.

Tale effetto prende il nome di **schacciamento dei piani** con conseguente **compressione delle distanze** ed è tipico dell'uso di un teleobiettivo. L'effetto è tanto più evidente quanto più spinto è il teleobiettivo, a differenza di un grandangolo che produce, al contrario,

una **dilatazione delle distanze**.

É bene che tu sia a conoscenza dell'effetto prodotto dal teleobiettivo in modo da essere consapevole del risultato che otterrai impiegando una lente di questo tipo.

Gli accessori

Gli accessori sono un aspetto della fotografia di paesaggio da non trascurare. Molte immagini si possono scattare anche senza, ma se vuoi veramente ottenere qualcosa di più ti troverai a valutare, prima o poi, il loro acquisto. Gli accessori più comuni sono:

- treppiedi
- mini treppiedi
- paraluce
- filtro Neutral Density (ND)
- filtro Graduated Neutral Density (GND)
- filtro Polarizzatore
- filtro Infrarossi (IR, Infrared)
- scatto remoto

- borsa

Treppiedi

Il treppiedi è considerato tra gli accessori più importanti per un fotografo di paesaggio, in alcune situazioni praticamente obbligatorio. Il suo scopo è mantenere perfettamente immobile la macchina fotografica in modo da ottenere **immagini nitide** senza **mosso** o **micromosso** soprattutto quando i tempi di scatto si allungano.

Il mercato offre treppiedi di diverso costo, ti suggerisco di non considerare quelli offerti a poche decine di euro. Devi valutare questo accessorio

principalmente in base al
peso/ingombro, alla
robustezza/portata e alla **testa** dove
andrai ad agganciare la macchina
fotografica.



Treppiedi Manfrotto
(Fonte immagine: Manfrotto,
www.manfrotto.it)

Peso/ingombro: la fotografia di paesaggio può richiedere frequenti spostamenti a piedi, magari su terreni non agevoli (ad esempio un sentiero di montagna). Un treppiedi dal peso/ingombro contenuto è più facilmente trasportabile e implica meno fatica.

Robustezza/portata: nella fotografia di paesaggio l'obiettivo grandangolare è il più delle volte leggero, l'unico vero peso che deve sostenere il treppiedi è quello della macchina fotografica. Verifica nelle specifiche tecniche qual è il peso massimo tollerato che dovrà essere superiore al peso della tua fotocamera con montato l'obiettivo.

Testa: come già detto, la testa è la parte dove andrai ad agganciare la macchina fotografica per mezzo di una vite filettata standard da avvitare sul fondo. Una testa *a sfera* ti permette, sbloccando un apposito fermo, di inclinare agevolmente la macchina fotografica, potendola orientare orizzontalmente, verticalmente e nelle posizioni intermedie. Una testa *a tre vie*, invece, dispone di tre manopole utili a muovere la fotocamera su ciascuno dei tre assi. Molto dipende dai gusti personali e da quanto si ritiene più comoda una soluzione rispetto all'altra.

Un treppiedi in alluminio con testa a sfera o a tre vie, portata di circa 2.5Kg, lo puoi trovare di marca a cifre intorno

ai 100-150 euro. Infine, personalmente, preferisco i treppiedi con gambe telescopiche che utilizzano il sistema di blocco/sblocco a leva, sono più facili da posizionare e più comodi.

Mini treppiedi

Si tratta di un accessorio molto utile nella fotografia paesaggistica poiché **estremamente maneggevole e facile da trasportare** grazie al ridotto peso e ingombro. All'interno di una borsa quasi non si avverte la presenza e quando hai bisogno di stabilità per appoggiare la fotocamera su una roccia o nell'erba ne comprendi tutta l'utilità.



Mini treppiedi Manfrotto
(Fonte immagine: Manfrotto,
www.manfrotto.it)

Un mini treppiedi non ha gambe telescopiche anche se alcuni modelli ora le prevedono e può essere dotato di una piccola testa a sfera (con inclinazione, però, più limitata rispetto ad un treppiedi standard). Il peso che può sostenere è generalmente di circa 1 Kg, sufficiente, se ben posizionato, a sostenere una fotocamera reflex con un grandangolo. Il prezzo di un mini treppiedi di marca si aggira intorno ai 20-30 euro.

Paraluce

Il paraluce è un semplice pezzo di plastica, purtroppo non sempre fornito con l'ottica, che si monta sulla parte

frontale dell'obiettivo. Chi si avvicina alla fotografia non considera importante questo accessorio mentre nel genere paesaggistico lo è, eccome.

Il paraluce sugli obiettivi grandangolari presenta “petali” di pochi centimetri altrimenti gli stessi finirebbero per essere visibili nella fotografia, tuttavia, si rivela efficace per limitare o per impedire del tutto l'ingresso dei raggi di sole nell'ottica da angolazioni che potrebbero causare fastidiosi *flare*.



Paraluce Canon
(Fonte immagine: Amazon,
www.amazon.it)

La protezione offerta dal paraluce si estende anche alla pioggia purché non intensa e alla lente frontale dell'obiettivo, preservandola da eventuali urti.

Valuta l'acquisto di un paraluce. Se il costo di quello originale è troppo elevato puoi cercarne uno di altra marca ad un prezzo inferiore, prestando attenzione che sia appositamente progettato per l'uso con la tua lente, in modo che possa essere montato sull'apposita filettatura e che i "petali" non risultino di dimensioni incompatibili.

I filtri

Puoi scattare belle fotografie di paesaggio senza posizionare davanti all'obiettivo alcun filtro, ma se vuoi il massimo dalle tue immagini porta sempre con te, nella tua borsa da

fotografo paesaggista, i seguenti tre filtri:

- Neutral Density (ND)
- Graduated Neutral Density (GND)
- Polarizzatore

Negli obiettivi grandangolari il **filtro circolare a vite** dovrà avere un profilo molto basso, di tipo *slim*, altrimenti otterrai fotografie con un effetto *vignettatura* particolarmente accentuato, dovuto allo spessore del bordo del filtro. L'effetto può essere mitigato in post-produzione, ma è meglio partire subito con un filtro dal profilo adeguato.

Ovviamente, all'acquisto dovrai anche sincerarti che il diametro del filtro sia uguale al diametro del tuo obiettivo. Il valore è normalmente stampato sull'ottica, es. \emptyset 77mm significa che il tuo obiettivo monta filtri da 77mm di diametro.



*Filtro polarizzatore Haida
circolare a vite*

(Fonte immagine: Haida,
www.haidaphoto.com)

Non esistono solo filtri circolari a vite ma anche **filtri a lastra**. I filtri a lastra per essere montati davanti alla lente richiedono un apposito **anello adattatore** (*ring*) al quale viene fissato un **portafiltro** (*holder*) che ha il compito di reggere la lastra.

A seconda del tipo, l'holder può permettere anche il posizionamento simultaneo di 2 o 3 filtri. I filtri a lastra esistono in differenti dimensioni: *quadrati* (ad esempio: 100x100mm, 150x150mm, 180x180mm) oppure *rettangolari* (ad esempio: 100x150mm, 150x180mm, 180x210mm). Il filtri possono essere realizzati in *resina*, *poliestere* e *vetro ottico*, quest'ultimo offre maggiore durata e garantisce la

migliore qualità.



NiSi holder e portafiltro a lastra in

alluminio

(Fonte immagine: Amazon,
www.amazon.it)



*Filtro a lastra NiSi ND Neutral
Density 100x100mm*
(Fonte immagine: Amazon,
www.amazon.it)



*Un filtro a lastra montato davanti
all'obiettivo*

Filtro Neutral Density (ND)

Questo filtro serve a far arrivare meno luce al sensore. Meno luce passa e più, a parità di ISO e di apertura di diaframma, il tempo di esposizione si allunga.

Lo scopo di un filtro ND è proprio questo, permettere di **ottenere tempi di scatto lunghi a fini creativi**. Nella fotografia di paesaggio, puoi impiegare con successo il filtro ND in presenza di movimento come il fluire dell'acqua (es. cascate, torrenti, onde del mare, ecc.) oppure con le nuvole sospinte dalle

correnti d'aria.

Sono possibili, però, utilizzi anche con altri soggetti. Pensa ad un campo di grano oppure ad una distesa di papaveri che ondeggia per le raffiche di vento, le possibilità creative sono diverse basta solo un poco di fantasia.

In pieno giorno, senza filtro ND, non sarebbe possibile scattare con lunghe esposizioni di alcuni secondi o di alcune decine di secondi e di conseguenza ottenere gli effetti creativi di cui sopra. Anche chiudendo il diaframma a valori come $f/11$ o $f/16$, la forte luminosità determinerebbe comunque un tempo di scatto troppo veloce.

Il filtri ND si distinguono in base alla quantità di luce che sono in grado di

“togliere”. Tale valore è espresso da un numero, ad esempio:

- filtro ND4 (-2 stop)
- filtro ND8 (-3 stop)
- filtro ND1000 (-10 stop)

Immagina di aver ottenuto a ISO 100 la seguente coppia tempo/diaframma: 1/125 di secondo, f/8. Ecco come cambiano i tempi di scatto montando i filtri di cui sopra:

- filtro ND4 (-2 stop) da 1/125 sec. a 1/30 sec.
- filtro ND8 (-3 stop) da 1/125 sec. a 1/15 sec.
- filtro ND1000 (-10 stop) da

1/125 sec. a 8 sec.

Sebbene il filtro ND1000 possa sembrare ad una prima valutazione eccessivo, in realtà, in pieno giorno, esso si dimostra ideale per ottenere tempi di scatto lunghi fino ad alcune decine di secondi.

Filtro Graduated Neutral Density (GND)

Questo filtro serve ad eliminare o a limitare le differenze di luminosità nella scena, tipiche della fotografia di paesaggio. Il filtro si presenta per metà scuro, sfumando fino a diventare trasparente. L'impiego del filtro GND

permette di gestire al meglio l'elevato contrasto normalmente presente tra cielo e terreno.

È sufficiente comporre l'inquadratura coprendo il cielo (più luminoso) con la parte scura del filtro e il terreno (meno luminoso) con la parte chiara. Il risultato è una scena dove la luminosità appare ben bilanciata a vantaggio di un'esposizione che risulterà ottimale già in fase scatto.

Anche i filtri GND si distinguono in base alla quantità di luce che sono in grado di "togliere". Tale valore è espresso da un numero, ad esempio:

- filtro GND0.3 (-1 stop)
- filtro GND0.6 (-2 stop)

- filtro GND0.9 (-3 stop)

Due sono i limiti del filtro GND: 1) è necessario far coincidere la parte centrale del filtro, dove vi è il passaggio tra zona scura e zona chiara, con l'orizzonte anche se non sempre si desidera dare stesso peso a cielo e terreno; 2) se tra cielo e terreno vi sono "ostacoli" come delle montagne, la cima dei monti apparirà nella parte scura del filtro e la base nella parte chiara con un effetto finale che potrebbe non essere particolarmente gradevole. Questi limiti, come vedremo, possono essere gestiti, se non del tutto superati, con i filtri a lastra meglio di quanto si possa fare con filtri circolari a vite.

Filtro Polarizzatore

Il suo utilizzo permette di ottenere **vivaci contrasti e colori più saturi**, caratteristiche che in una fotografia di paesaggio spesso risultano vincenti.

Esistono polarizzatori di **tipo lineare** e di **tipo circolare**. Nella fotografia digitale si utilizzano i secondi poiché non interferiscono con il corretto funzionamento del sistema di *autofocus*. **Attenzione, la differenza tra polarizzatori lineari e circolari non è nella forma esterna ma nella struttura interna del filtro.**

Inoltre, anche il filtro polarizzatore come i filtri visti in precedenza può

essere **a vite**, con forma circolare e da avvitare all'obiettivo, oppure **a lastra**.

Nei filtri a vite, i più diffusi, l'intensità della polarizzazione viene regolata ruotando la ghiera più esterna del filtro per far passare solo le radiazioni luminose provenienti da una determinata angolazione (polarizzazione della luce). L'effetto sulla scena può essere osservato immediatamente nel mirino o nel *Live View*.

L'intensità della polarizzazione, però, non varia solo agendo sulla rotazione del filtro, essa dipende anche dalla posizione delle sorgente luminosa. Ricorda che se il sole è di fronte o è alle tue spalle, l'effetto sarà nullo.

In caso di cielo azzurro con nuvole

sparse, l'uso del polarizzatore permette di ottenere un blu intenso per il cielo e un bianco candido per le nuvole.

Il filtro polarizzatore è anche in grado di **eliminare i riflessi generati da superfici non metalliche**. Per questo motivo viene utilizzato con successo nella fotografia di paesaggio per riprendere, ad esempio, la superficie dell'acqua ed eliminarne i riflessi al fine di intravedere il fondale.

Ultima, ma non meno importante applicazione del filtro polarizzatore, è la sua capacità di **ridurre la foschia** per beneficiare di un'immagine più nitida e pulita. Infine, vi è da ricordare che nel suo effetto polarizzante il filtro toglie luce e allunga il tempo di esposizione di

circa 1 stop.

Filtro Infrarossi

Premetto subito che non si tratta di un filtro essenziale per la fotografia di paesaggio, tuttavia, ritengo opportuno citarlo poiché la **tecnica di ripresa ad infrarossi** offre la possibilità di ottenere immagini di paesaggio molto suggestive. Non è scopo di questo ebook approfondire tale tema, sappi che la tua fotocamera a *reflex* o *mirrorless*, attraverso un **filtro IR** da applicare all'obiettivo, può creare istantanee veramente inconsuete, al limite tra l'onirico, il surreale e a volte, perché no, addirittura inquietanti (prova a

cercare in Internet “fotografia infrarosso” per vedere alcuni esempi).

Come funziona un filtro IR? **Le macchine fotografiche montano davanti al sensore un filtro detto *low-pass* (passa-basso) che ha il compito di impedire alla radiazione infrarossa, non visibile all’occhio umano, di raggiungere il sensore.** Tale radiazione, infatti, impedirebbe di acquisire le fotografie come normalmente siamo abituati. Montando un filtro IR sull’obiettivo si ottiene il taglio di tutte le frequenze dello spettro luminoso prima dell’infrarosso – vengono tagliate le frequenze fino a circa 700nm – e il passaggio della sola radiazione IR che, raggiungendo in parte

il sensore, consente la registrazione di immagini molto particolari.

I risultati, tuttavia, possono differire da fotocamera a fotocamera. Ad esempio, se il filtro *low-pass* della tua macchina fotografica è particolarmente efficace, a nulla servirà l'utilizzo di un filtro IR poiché gran parte della radiazione infrarossa verrà comunque tagliata.

Questo spiega perché gli appassionati di fotografia ad infrarossi e anche di astronomia (la maggior parte delle nebulose emette radiazioni nella lunghezza d'onda dell'infrarosso) spesso ricorrono ad una **modifica fisica della fotocamera** (dedicando a questo genere di fotografia un corpo macchina)

che consiste nel rimuovere il filtro passa-basso per massimizzare la quantità di radiazione IR che colpisce il sensore.



Filtro HOYA Infrarosso
(Fonte immagine: Amazon,
www.amazon.it)

Scatto remoto

Lo scatto remoto può essere un telecomando a filo, a IR (infrarosso) oppure radio. Esso permette di catturare una fotografia senza premere il pulsante di scatto sulla fotocamera.

Quando la macchina fotografica viene montata sul treppiedi o sul mini treppiedi è inutile adoperarsi per non muovere la fotocamera e per cercare la posizione più stabile, se poi andrai ad introdurre inevitabili e consistenti vibrazioni al momento di premere il pulsante di scatto.

La soluzione al problema consiste nell'utilizzare un telecomando dal costo di poche decine di euro. L'acquisto, però, può essere evitato: è sufficiente

attivare l'autoscatto sulla fotocamera in modo che, una volta premuto il pulsante di scatto, dopo alcuni secondi (quando le vibrazioni saranno scomparse), la fotografia venga acquisita automaticamente.



Scatto remoto Nikon a filo
(Fonte immagine: Amazon,
www.amazon.it)

Borsa

L'attrezzatura andrebbe trasportata in uno zaino oppure in una borsa a tracolla specificatamente progettati per la fotografia.

Questi contenitori hanno degli spazi interni imbottiti e modulabili. Spostando tramite velcro i divisori rimovibili, si garantisce un'adeguata protezione all'equipaggiamento. Se nella tua uscita fotografica paesaggistica non necessiti di portare con te materiale extra, allora lo zaino/borsa fotografica è tutto ciò di cui hai bisogno.

Se, però, devi affrontare un'uscita impegnativa – caso tipico nella fotografia paesaggistica di montagna – ti sarà impossibile portare

contemporaneamente due zaini, uno dedicato all'attrezzatura fotografica e uno con il necessario per l'escursione. In questi casi, all'interno di un unico zaino dovrai ricavare spazio sufficiente per la fotocamera, per gli obiettivi e per i rimanenti accessori, fissando all'esterno il cavalletto.

Infine, nella tua borsa da fotografo paesaggista non dovranno mai mancare:

- **un soffietto e un panno specifici per la pulizia delle lenti** – Considera che fotografi in ambienti esterni ed è piuttosto facile sporcare la lente frontale
- **una (o più) memory card**

di scorta – Utile qualora la principale dovesse non essere sufficiente oppure dovesse guastarsi

- **una batteria di scorta** – Nella fotografia di paesaggio si fa spesso uso del *Live View* per la composizione, lo schermo acceso aumenta il consumo della batteria. Inoltre, potresti trovarti a fotografare a temperature basse o sottozero. In queste condizioni d'uso le batterie tendono a scaricarsi piuttosto rapidamente, meglio dunque averne con sé una di ricambio (se il clima è freddo non

riporre la batteria di scorta
nello zaino ma in una tasca
calda a contatto con il corpo).



*Borsa fotografica Lowepro con
vani imbottiti e modulabili*
(Fonte immagine: Lowepro,
www.lowepro.com)

Parte II – L'individuazione dei luoghi e le regole per una composizione efficace

Per la fotografia di paesaggio serve... un paesaggio! La considerazione non è così scontata. Nella pratica trovare dei luoghi interessanti da fotografare non risulta quasi mai semplice, soprattutto se vivi in zone che non offrono particolari spunti paesaggistici. Per fortuna, Internet ci viene in aiuto. Se hai un'idea di massima di cosa cercare e come cercare puoi scoprire, sfruttando la Rete, luoghi molto interessanti da fotografare.

Alla ricerca della meta

Come già detto in precedenza, un paesaggio mozzafiato non necessariamente è garanzia di fotografie mozzafiato, tuttavia, saranno sempre da preferire luoghi di una qualche bellezza paesaggistica. Per prima cosa bisogna individuare zone in grado di offrire dei cosiddetti **punti di interesse** che da questo momento in poi chiameremo POI (*point of interest*).

Per chi ama la montagna rappresentano POI le cascate, i torrenti, i laghi alpini, le vedute panoramiche. Per chi preferisce il mare, sono POI le spiagge, le scogliere, le insenature, un faro. Il tipo di POI dipende dalle tue preferenze.

Nella ricerca, inoltre, vanno considerati anche il **periodo dell'anno** e le **condizioni climatiche**. Alcuni paesaggi, poco significativi in certi periodi, possono diventarlo in altri e anche la pianura più piatta può offrire, nelle giuste stagioni, spunti interessanti. La campagna può mettere a disposizione POI come prati rossi di papaveri, spighe dorate di grano, risaie dall'acqua immobile o campi immersi nella nebbia. Ad esempio, la fotografia che segue è stata scattata da una strada sterrata che divide due risaie e conduce ad un cascinale.



*10mm 30" f/13, ISO100, filtro
ND1000, treppiedi*

Definiti i POI, il secondo passo consiste nell'identificare fisicamente i luoghi, utilizzando le risorse messe a disposizione da Internet.

Il metodo più immediato è

sicuramente ricorrere a Google. Ad esempio, è sufficiente digitare nel motore di ricerca “laghi alpini in Piemonte” oppure “scogliere in Liguria” per trovare numerose fotografie di diverse possibili mete quasi sempre corredate da informazioni su come raggiungerle.

Anche Instagram (<https://www.instagram.com>), social network dedicato alla fotografia, può essere di grande aiuto. Si tratta di un'ottima risorsa per guardare splendide immagini, moltissime di paesaggio, e conoscere i luoghi dove sono state realizzate. Puoi anche impostare delle ricerche con *hashtag* e visualizzare tutte le fotografie catalogate con quel tag, ad

esempio: #dolomiti, #cinqueterre, #laghilombardi. Spesso nella descrizione o nell'intestazione dell'immagine troverai indicato il luogo dello scatto.

Proprio parlando di luoghi non è possibile non accennare al software *Google Earth* (download gratuito, <https://www.google.it/earth/download/ge>). L'applicazione ti consente di visualizzare in 3D un'anteprima del territorio, possibile meta della tua uscita fotografica, quasi come fossi già sul posto. Con *Google Earth* puoi anche conoscere l'illuminazione naturale ad una certa ora, dovrai semplicemente selezionare l'icona del sole sopra la collina nella barra degli strumenti.



Un'immagine tratta da Google Earth di Google Inc.

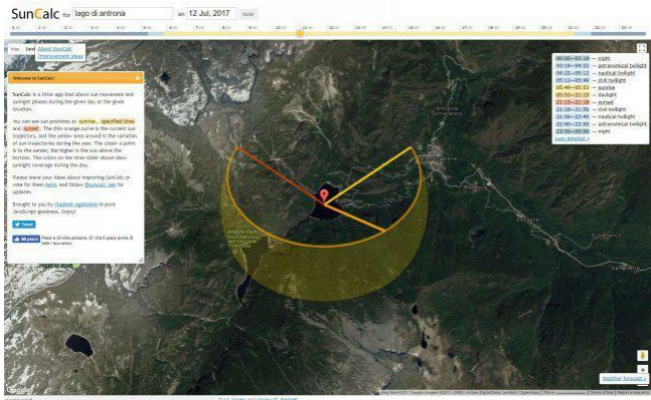
L'immagine sopra mostra il lago di Antrona (VCO) in visualizzazione 3D. È ben visibile la conformazione delle montagne circostanti, l'illuminazione naturale è quella delle 8.40 di una

giornata del mese di luglio.

Un'applicazione simile, disponibile online, è *SunCalc* (<http://suncalc.net>). Digiti la località e selezioni una data, quindi sposti l'icona del sole sull'arco delle 24 ore per vedere come cambia la posizione della nostra stella con lo scorrere del tempo. Nell'immagine seguente è sempre visualizzato il lago di Antrona (VCO). La traiettoria del sole parte da destra all'ora dell'alba (*sunrise*) e termina a sinistra all'ora tramonto (*sunset*).

La curva giallo/arancione che unisce alba e tramonto mostra la traiettoria del sole, più un punto sulla curva è vicino al centro e più il sole è alto sull'orizzonte. L'area gialla trasparente indica la

variazione della traiettoria del sole durante l'anno: a giugno il movimento del sole avviene lungo l'estremo superiore di tale zona (sole più alto sull'orizzonte), a dicembre lungo l'estremo inferiore (sole più basso sull'orizzonte).



La posizione del sole visualizzata

Un'altra applicazione molto conosciuta in ambito fotografico è *TPE*, *The Photographer's Ephemeris* (<http://photoephemeris.com/>).

L'applicazione è disponibile gratuitamente per desktop (<http://app.photoephemeris.com/>) e a pagamento per iOS e Android. *TPE* serve a pianificare scatti fotografici in luce naturale, pertanto il suo uso si adatta molto bene alla fotografia di paesaggio.

A questo punto dovresti essere in grado di:

- definire e trovare i POI di

tuo interesse

- avere un'idea sufficientemente precisa del luogo da fotografare
- conoscere anticipatamente le condizioni di illuminazione

Non ti resta che organizzare la tua sessione fotografica ma non prima di aver verificato le condizioni meteo e completato la lettura di questo ebook!

La composizione nella fotografia di paesaggio

Arrivato sul posto dimenticati di “puntare e scattare”. La prima cosa da fare, al contrario, è **prenderti il tempo necessario per osservare e pensare alla tua composizione**. Quando il tuo occhio e la tua mente saranno sufficientemente allenati le inquadrature verranno da sole, ma fino ad allora prenditi qualche minuto per guardarti attorno, a cominciare da ciò che si trova a pochi centimetri dai tuoi piedi.

In fotografia, una buona composizione dell'immagine è imprescindibile. Un'immagine ben composta è piacevole da osservare indipendentemente dal fatto che sia stata

scattata con uno smartphone oppure con una costosa fotocamera professionale.

Grazie ad un'attenta composizione definisci il punto di ripresa, cosa includere o escludere dalla tua inquadratura e quali elementi mettere in risalto. Se la composizione funziona, l'occhio di chi osserva si muoverà nella tua fotografia seguendo un preciso percorso che puoi definire sfruttando, ad esempio, le geometrie, il significato delle linee o la tridimensionalità data da un corretto senso della profondità.

Se la composizione non funziona, l'occhio di chi osserva girerà a vuoto alla ricerca di un punto di interesse oppure si fermerà su un solo elemento tralasciando tutto il resto, con un senso

di staticità e di noia. È giunto quindi il momento di conoscere le principali regole e linee guida della composizione e di fare tuoi i suggerimenti proposti per ottenere fotografie di paesaggio più efficaci. Prima, però, vorrei fare una breve considerazione **sull'orientamento della macchina fotografica.**

Scatto orizzontale e scatto verticale

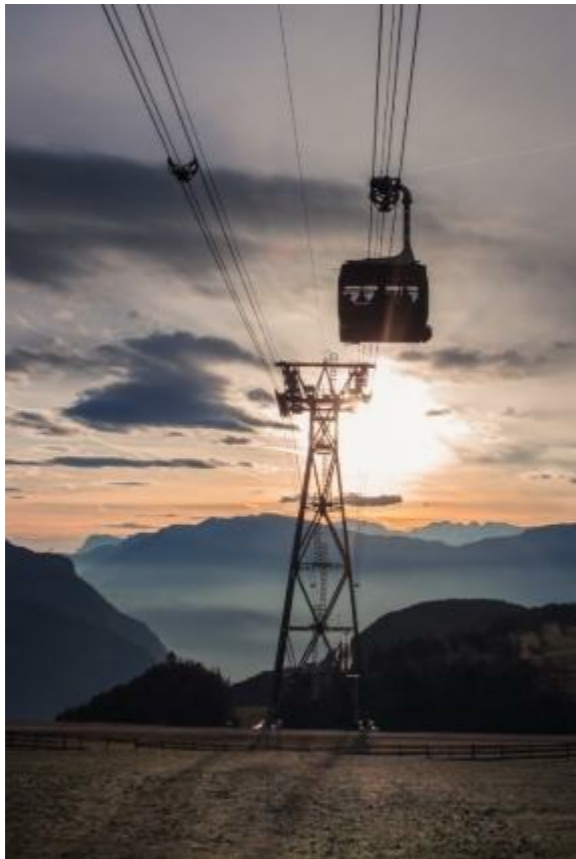
La maggior parte degli scatti nella fotografia di paesaggio viene fatta con **orientamento orizzontale**, in inglese *landscape orientation*. Non a caso la parola *landscape* significa proprio paesaggio, come a rimarcare questo

concetto. Anche in questo caso, però, non devi interpretare la prassi come regola assoluta, l'orientamento orizzontale è il più comune perché siamo soliti osservare il paesaggio come se fosse una sorta di “striscia orizzontale”, guardandone l'estensione da sinistra verso destra (o viceversa) ma quasi mai dal basso verso l'alto (o viceversa), se non in casi particolari.

Proprio nei casi particolari, potrebbe essere più opportuno un **orientamento verticale**, in inglese *portrait orientation* che significa orientamento ritratto poiché, per ovvi motivi, è quello più utilizzato nella fotografia di ritratto. Tale orientamento sarà quindi da preferire quando ciò che

vuoi rappresentare si sviluppa **in altezza** oppure quando per aumentare la profondità spaziale è necessario includere molto del primo piano oppure, più semplicemente, quando la composizione che hai pensato riesce ad includere gli elementi che desideri solo scattando in senso verticale.

Nell'esempio a seguire, per questa fotografia scattata al tramonto e che include la funivia del Renon, ho preferito un orientamento di tipo verticale: la scena si sviluppa in altezza e ho potuto comporre l'immagine riprendendo per intero sia il pilone sia la cabina.



Esempio 1

*Quando la scena ripresa si sviluppa
in altezza meglio optare per un
orientamento verticale*

Regola dei terzi

È la regola base della composizione fotografica. Semplice ma al tempo stesso dall'effetto dirompente, sicuramente da applicare anche nella fotografia di paesaggio. La regola dice **di evitare di posizionare il soggetto principale al centro dell'immagine**, bensì di inquadrare la scena sovrapponendo mentalmente ad essa una griglia 3x3 e **posizionando il soggetto in uno dei quattro punti di intersezione**

delle linee della griglia.

La regola dei terzi serve a comporre un'immagine in modo bilanciato e a guidare l'occhio nella sua osservazione. I punti di intersezione, detti anche **punti di interesse** o **punti di forza**, si è notato che rappresentano la principale area sulla quale si riversa l'attenzione di chi guarda una fotografia. Di conseguenza, diventa logico porre in corrispondenza di uno di questi punti l'elemento sul quale vogliamo vada a cadere lo sguardo, perché proprio da quell'elemento inizierà l'esplorazione dell'immagine.



Esempio 2

La baita è posizionata nel punto di interesse in basso a destra

Mai o quasi mai - la regola può essere ovviamente infranta ma consapevolmente - il soggetto principale

di un paesaggio dovrà trovarsi nel centro della fotografia o in una zona periferica. Il soggetto posto al centro del fotogramma crea un'immagine statica, l'occhio lo individua immediatamente e lì si "ferma" perché nel centro c'è pieno equilibrio.

Posizionando, invece, l'elemento principale in uno dei punti di interesse, lo decentri e **sbilanci** l'immagine pur consentendo a chi osserva di individuare facilmente il soggetto. La mancanza di equilibrio costringe il cervello dell'osservatore a creare un bilanciamento spostando gli occhi sul resto dell'immagine, la fotografia da statica diventa dinamica perché lo sguardo si muove in esplorazione.

Quasi tutte le fotocamere, anche *entry level*, permettono di visualizzare nel mirino e sullo schermo in *Live View* una griglia per la regola dei terzi. Verifica sul manuale della tua fotocamera se ciò è possibile e attiva subito la funzione, da usare almeno fino a quando non ti verrà naturale la sua applicazione.

ERRORE #1: porre il soggetto al centro dell'immagine.

I piani di composizione

P e r p i a n o d i c o m p o s i z i o n e si intende la “rilevanza” ossia il “peso” che il fotografo decide di dare agli elementi presenti nella scena. Dalla

regola dei terzi appena vista si evince che l'immagine fotografica è divisa orizzontalmente su tre piani, come segue:

- **primo piano** (*foreground*)
– Come si può facilmente intuire è la parte più vicina al fotografo che occupa il terzo inferiore dell'immagine. Nella fotografia di paesaggio, come vedremo tra poco, il primo piano svolge un ruolo fondamentale, così fondamentale che su questo piano occorre inserire elementi interessanti. Gli oggetti in primo piano, infatti,

vengono percepiti con dimensioni più grandi; le foto di paesaggio costruite con un buon primo piano risultano essere estremamente più efficaci rispetto alle immagini con un primo piano assente oppure privo di elementi di rilievo

- **secondo piano** (*middleground*) – La parte dell'immagine intermedia tra primo piano e sfondo, in linea di massima quella che occupa il terzo centrale. Gli elementi in secondo piano si trovano più distanti dal fotografo, vengono percepiti con

dimensioni più piccole ma sono solitamente ben individuabili e riconoscibili

- **s f o n d o** (*background*) – L'ultimo terzo dell'immagine, posizionato nella parte superiore della fotografia. Vi si trovano elementi percepiti come più lontani dal fotografo; generalmente, le fotografie che danno più rilevanza allo sfondo sono le immagini che ritraggono i tramonti

Da quanto detto sui piani di composizione deriva che per una buona

fotografia di paesaggio è necessario comporre l'immagine cercando di avere su ogni piano un elemento di interesse. La cosa non sempre è facile da ottenere e spesso costringe a provare diversi punti di vista al fine di trovare quello che permette di arrivare al risultato sperato o di avvicinarsi di più.



Esempio 3

*Un'indicazione di massima dei
piani di composizione*

Linea dell'orizzonte

La linea dell'orizzonte deve sempre essere perfettamente dritta, l'immagine non deve risultare inclinata su un lato.

Se la fotocamera è posizionata su un treppiedi, utilizza la livella del treppiedi stesso per verificare che la macchina sia in piano, altrimenti, puoi sempre fare ricorso alla griglia della regola dei terzi nel mirino o nel *Live View*. Le fotocamere di tipo professionale offrono una livella elettronica che aiuta il fotografo a disporre correttamente la macchina fotografia sia in senso orizzontale che verticale.

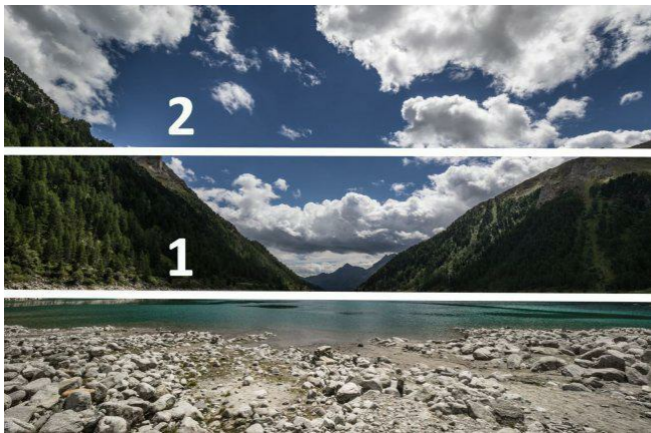
Anche il posizionamento della linea dell'orizzonte segue la regola dei terzi. A parte casi particolari che vedremo a breve, essa non va mai o quasi mai posta al centro del fotogramma, in quanto andresti a ricreare lo stesso effetto statico e di noia

che si ottiene mettendo al centro dell'immagine il soggetto principale.

Applicando la regola dei terzi andrai a posizionare la linea dell'orizzonte in prossimità della prima o della seconda linea orizzontale della griglia dei terzi: il risultato che ottieni è ancora quello di sbilanciare l'immagine.

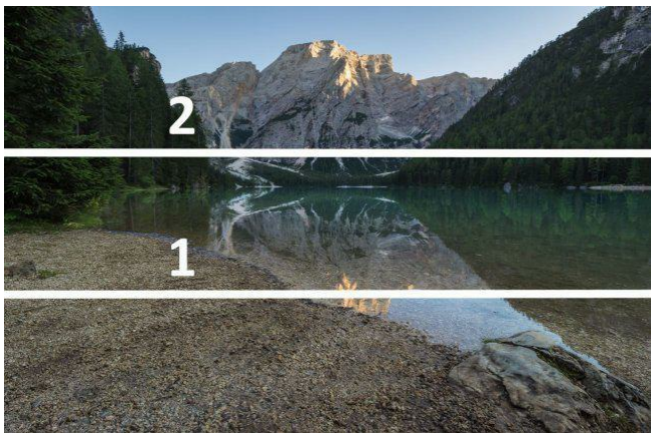
Posizionando l'orizzonte sulla prima linea orizzontale della griglia a partire dal basso darai maggiore risalto al cielo che occuperà circa $2/3$ del fotogramma contro $1/3$ del terreno. Posizionando l'orizzonte sulla seconda linea orizzontale della griglia, sempre a partire dal basso, darai più risalto al terreno che occuperà circa $2/3$ del fotogramma contro $1/3$ del cielo.

La posizione centrale dell'orizzonte, invece, finirebbe con il dare mezzo fotogramma ad entrambi gli elementi, un perfetto bilanciamento che vogliamo evitare.



Esempio 4
La linea dell'orizzonte è posta sul

*primo terzo per dare predominanza al
cielo*



Esempio 5

*La linea dell'orizzonte è posta in
prossimità del secondo terzo per dare
predominanza al terreno*

Come decidere se dare predominanza al cielo o al terreno? La scelta non è difficile, ti basterà osservare quali dei due elementi si presenta come il più interessante. Privilegerai il cielo quando per i colori, le nuvole o la luce esso rappresenta la parte più attraente dell'immagine, viceversa, opterai per dare più spazio al terreno.

Nell'immagine dell'*Esempio 4* mi è sembrato più opportuno dare spazio alle nuvole rispetto alle pietre mentre nell'immagine dell'*Esempio 5* mi è parso più logico dare spazio al terreno e inquadrare il riflesso della montagna nell'acqua.

Una curiosità: se alla ricerca di una

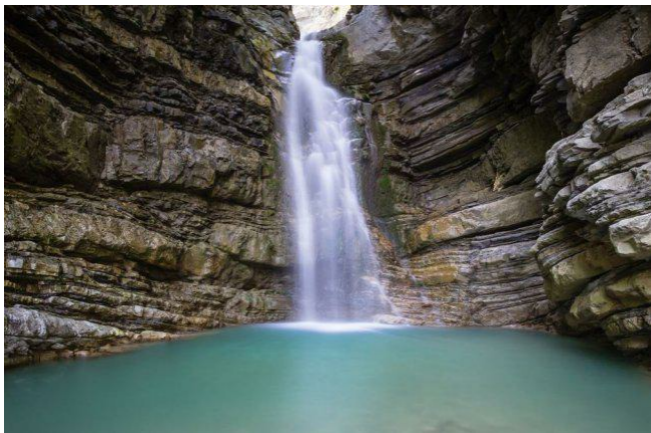
fotografia “insolita” o per una qualunque altra ragione **decidi di infrangere la regola dell’orizzonte dritto** allora è bene che la linea dell’orizzonte sia **marcatamente inclinata**, questo perché chi osserva l’immagine deve immediatamente comprendere che si tratta di una scelta effettuata dal fotografo e non di un errore in fase di scatto.

ERRORE #2: linea dell’orizzonte inclinata

ERRORE #3: linea dell’orizzonte posizionata al centro del fotogramma

L’importanza del primo piano: il senso di profondità

Un errore frequente di chi ha iniziato da poco a scattare foto paesaggistiche o di chi fotografa paesaggi anche da tempo senza però aver mai approfondito questo genere è **dimenticarsi il primo piano**. Le immagini riprese in questo modo ritraggono *semplicemente* lo sfondo.



Esempio 6

L'immagine è carente di profondità, manca un elemento di primo piano

Il limite di queste fotografie è quello di non riuscire a trasmettere in modo adeguato a chi osserva il senso di *tridimensionalità* della scena. Un limite particolarmente importante, considerato che questa caratteristica non dovrebbe mai mancare in una fotografia di paesaggio.

Non dimentichiamoci che il nostro occhio, grazie alla sua ampia capacità di visione periferica, non vede solo ciò che sta di fronte ma ci restituisce un'inquadratura che parte da alcuni

centimetri/metri davanti a noi fino ad infinito. **Una fotografia di paesaggio deve quindi estendersi dal primo piano fino all'orizzonte.**

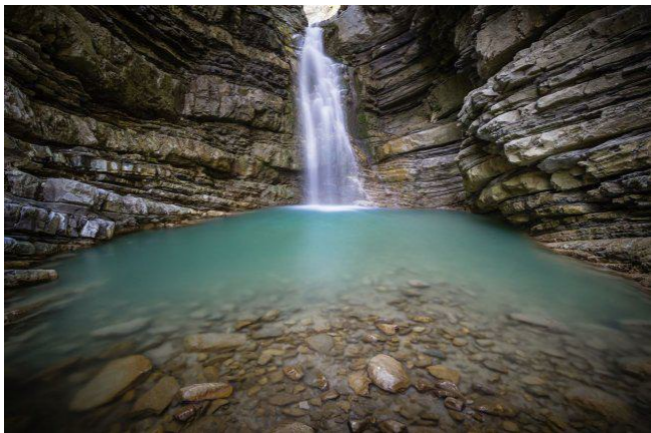
Posizionare un elemento in primo/primissimo piano permette al cervello di elaborare il senso di profondità e di ricreare quella spazialità che è impossibile da percepire se nella fotografia c'è solo lo sfondo.

Includi sempre un elemento di primo/primissimo piano e le tue fotografie di paesaggio faranno un incredibile balzo di efficacia!

Puoi utilizzare quello che preferisci, l'importante è osservare con molta attenzione tutto ciò che ti circonda, allenare l'occhio a vedere quello che a

prima vista potrebbe sfuggirti perché sei concentrato a guardare “lontano” invece di guardare “vicino”, a partire dai tuoi piedi.

Puoi impiegare come primo piano tantissimi elementi come pietre, scogli, fiori, tronchi e molto altro ancora.



Esempio 7

*Le pietre in primo piano sul fondale
creano un marcato senso di
tridimensionalità*

La fotografia negli esempi 6 e 7 è la stessa. Nell'*Esempio 7*, però, il solo fatto di aver incluso i ciotoli sul fondale, utilizzandoli come primo piano, ha creato un evidente senso di profondità. L'occhio osserva i ciotoli per poi alzarsi e dirigersi verso il vero soggetto della foto, la cascata. Si crea movimento, il cervello elabora il senso di distanza tra i piani e ricrea la tridimensionalità della scena anche se l'immagine è bidimensionale: chi osserva ha la percezione di essere

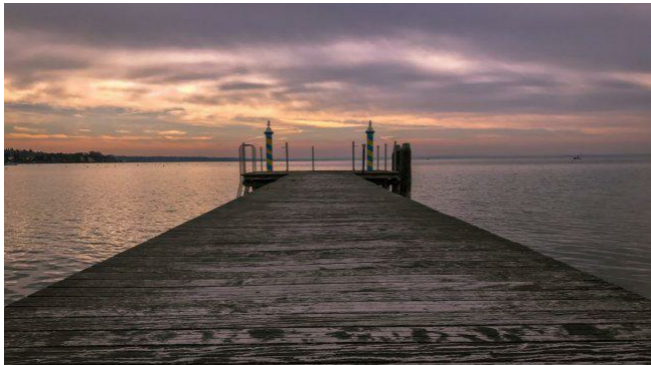
immerso nella fotografia.

Per riuscire a dilatare le distanze e ad includere nel fotogramma lo sfondo insieme al primissimo piano, ti sarà particolarmente utile impiegare un **obiettivo ultra-grandangolare**, ad esempio un 10mm. Su APS-C infatti un 18mm, equivalente ad un 28mm a causa del fattore di crop, potrebbe non essere sempre sufficiente a darti un angolo di campo abbastanza ampio.



Esempio 8

*Il senso di profondità si regge sul
cespuglio in primissimo piano*



Esempio 9

*La profondità è stata ottenuta
inquadrando il pontile tenendo lo
smartphone vicino a terra*

Nell'immagine dell'*Esempio 8* il grosso cespuglio si è rivelato indispensabile per una migliore riuscita della fotografia. Il primo piano è molto evidente, tuttavia, non impedisce a chi

osserva l'immagine di scorgere sullo sfondo le Tre Cime di Lavaredo. Se questa foto non avesse avuto un forte primo piano avrebbe perso parte del suo fascino.

Nell'*Esempio 9* la fotografia è stata scattata con uno smartphone (non avevo con me la mia reflex) ma è bastato abbassare il punto di ripresa per ottenere tre risultati: 1) sono riuscito ad utilizzare come primissimo piano le assi in legno del pontile; 2) ho potuto accentuare la convergenza prospettica del pontile stesso verso l'orizzonte; 3) come conseguenza del punto precedente, ho massimizzato il senso di profondità.

ERRORE #4: non includere un elemento in primo/primissimo piano

Giochi di riflesso

I riflessi nell'acqua (pozzanghere, stagni, laghi) offrono al fotografo di paesaggio sempre grandi soddisfazioni: l'immagine speculare è un vero e proprio catalizzatore di attenzione. Quando sei in presenza di acqua ferma osserva se è possibile sfruttare un riflesso del panorama circostante.

Per ottenere l'effetto di uno specchio, la superficie dell'acqua dovrà essere perfettamente ferma, situazione che non sempre si verifica. Purtroppo, anche deboli folate di vento creano increspature sufficienti a deteriorare in parte o del tutto l'effetto finale.

Nel fotografare un riflesso ricorda di:

- catturare per intero sia il soggetto che si riflette sia quello riflesso
- posizionare la linea dell'orizzonte dritta e al centro del fotogramma (un'eccezione alla regola dei terzi) in modo da dare alle parti speculari dell'immagine, sopra e sotto la linea dell'orizzonte, la stessa rilevanza.

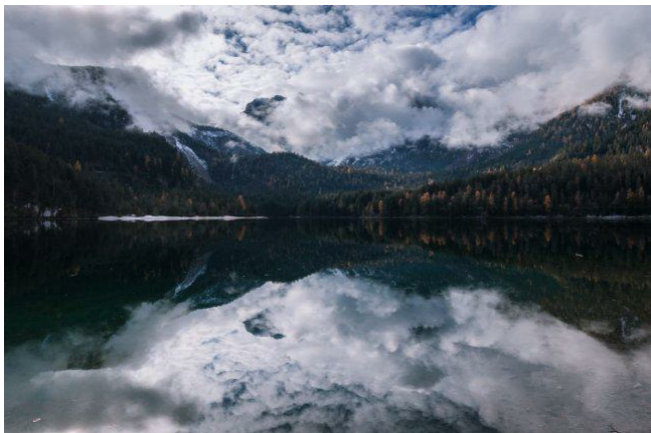


Esempio 10

La linea dell'orizzonte è dritta e nel mezzo del fotogramma, il riflesso è completo

Nella fotografia dell'*Esempio 10* la linea dell'orizzonte è esattamente a metà fotogramma e dritta. La montagna sullo

sfondo e il suo riflesso nell'acqua sono ripresi interamente, inoltre, il sentiero sul bordo destro dell'immagine offre a chi osserva un primo piano che è al tempo stesso un "percorso" che guida lo sguardo verso la montagna.



Esempio 11

La linea dell'orizzonte è dritta e nel mezzo del fotogramma, il riflesso è completo

Anche l'immagine dell'*Esempio 11* è composta con la classica regola applicabile ai riflessi: orizzonte dritto, al centro del fotogramma e immagine specchiata interamente ripresa. I colori dell'autunno e l'acqua perfettamente immobile creano un notevole effetto scenico anche in mancanza di un primo/primissimo piano ben definito. La presenza di nuvole basse e cupe donano alla scena ulteriore atmosfera.

ERRORE #5: tagliare parte del soggetto che si riflette o del suo riflesso

Incorniciare la scena

Inserire la scena all'interno di una cornice, il cosiddetto *framing*, può rendere la composizione meno scontata. Le fronde degli alberi o un anfratto nella roccia da cui si scorge un panorama sono esempi di cornici naturali che possono essere sfruttate con successo.



Esempio 12
Le pareti del tunnel fungono da
cornice naturale

Nell'immagine dell'*Esempio 12*, percorrendo il sentiero che passava in un tunnel scavato nella roccia, mi sono fermato per scattare questa fotografia

che utilizza come cornice naturale del paesaggio il bordo frastagliato dell'uscita della grotta.



Esempio 13
*Il cuore intagliato nel legno funge
da cornice artificiale*

Nell'*Esempio 13* è invece il cuore intagliato nel legno a svolgere egregiamente il suo compito di cornice artificiale nella quale incastonare il paesaggio dell'Alpe di Siusi.

Le silhouette

Utilizzare la silhouette nella composizione fotografica significa mostrare il soggetto dell'immagine o l'intero paesaggio esclusivamente nel suo profilo. Puoi ricorrere alla silhouette tutte le volte che il soggetto ha bordi ben definiti e contrastati. Per ottenere un profilo ben marcato è necessario che vi sia una differenza di luminosità tra primo piano e sfondo,

infatti, la silhouette la si ottiene normalmente sfruttando il controluce.



Esempio 14

Le pareti della montagna sono completamente nere, emerge il solo il profilo

Nella fotografia dell'*Esempio 14* la fotocamera cerca di compensare la luminosità dello sfondo sottoesponendo ossia abbassando l'esposizione generale dell'immagine. Di conseguenza, il lato della montagna rivolto verso la fotocamera – già in ombra poiché il sole è alle sue spalle – risulta praticamente nero lasciando visibile solo il profilo che si staglia sul cielo più chiaro. Se necessario, puoi aumentare la sottoesposizione compensando di -1EV al fine ottenere ombre ancora più chiuse.

La silhouette funziona **solo se dal profilo è possibile comprendere il tipo di soggetto**. Sempre con riferimento all'*Esempio 14* è evidente, anche per chi non ha mai visto il massiccio dello

Sciliar, che la silhouette mostra i contorni di una montagna.

Piani e livelli sovrapposti

Una composizione che risulta generalmente efficace nella fotografia di paesaggio è quella che sfrutta il susseguirsi dei piani davanti al fotografo. I *livelli*, uno dietro all'altro, donano all'immagine senso di profondità e creano l'effetto di un panorama a "strati" che si estende dal primo piano ad infinito.



Esempio 15

*In questa immagine si distinguono
almeno 7 piani o livelli*

Nell'immagine dell'*Esempio 15*, scattata all'alba da circa 2.800mt di altitudine, è ben visibile la composizione che sfrutta i piani

sovrapposti. L'osservazione della fotografia inizia dal primo piano (1) per poi spostarsi ai piani o livelli successivi, fino ad arrivare all'ultimo visibile (7).

La spazialità che una composizione a piani sovrapposti evoca è evidente, inoltre, questa immagine sfrutta anche la silhouette delle montagne il cui profilo è esaltato dal controluce del sole che sta per sorgere proprio di fronte a me.

Prospettive e punti di vista inusuali

L'obiettivo grandangolare, soprattutto se inferiore ai 18mm, crea delle deformazioni che nella fotografia di paesaggio possono essere sfruttate a

tuo favore. Testare una prospettiva alterata dalla visione grandangolare è semplice: ti basta comporre la scena e provare ad inclinare la fotocamera verso l'alto o verso il basso rispetto al terreno, osservando l'effetto nel mirino oppure nel *Live View*.



Esempio 16

La fotocamera quasi a terra e inclinata verso l'alto ha accentuato l'imponenza delle montagne ed esaltato il passaggio delle nuvole sopra le vette

Cerca anche di cambiare il tuo punto di vista. Non fotografare sempre ad “altezza uomo”, prova a scattare anche a pochi centimetri dal terreno. Non ti sto dicendo di farlo sempre ma tieni a mente anche questa opzione. Potresti ottenere una fotografia inusuale e quindi più interessante anche se scattata ad un luogo visto e rivisto più volte.

Un'ultima considerazione di ordine

generale. Poiché il momento della composizione è il momento nel quale decidi cosa includere o escludere dalla tua immagine è importante sviluppare oltre ad **un'attenta osservazione degli elementi da includere** anche e soprattutto un po' di senso estetico sugli **elementi da escludere**.

Componi la tua immagine togliendo tutto ciò che è di disturbo ed antiestetico, mi riferisco in particolare a cestini dell'immondizia, cartelli stradali, pilastri e cavi dell'alta tensione, rifiuti a terra e similari. Certamente molto dipende dal messaggio che vuoi dare con la tua fotografia, se lo scopo dell'immagine fosse quello di mostrare il degrado di

una spiaggia o della cima di una montagna, rifiuti e immondizia sarebbero probabilmente il punto centrale della tua composizione!

Parte III – Tecniche di ripresa

Prima di procedere oltre è tempo di un veloce riassunto su quanto fin qui esposto. Come ricorderai, sono partito da un'introduzione alla fotografia di paesaggio e da una doverosa analisi dell'attrezzatura suggerita per poi proporti alcuni spunti sulla ricerca e la selezione dei luoghi, possibili mete di escursioni fotografiche.

Mi sono quindi addentrato nel merito della composizione fotografica paesaggistica, analizzandone le regole e le linee guida più utili con il supporto di immagini di esempio.

Ora, sulla scorta di quanto hai

acquisito, è il momento di approfondire le tecniche di ripresa ossia come impostare la fotocamera e quali accorgimenti adottare per ottenere i migliori risultati.

Scelta della modalità di scatto e implicazioni

La tua fotocamera, *reflex* o *mirrorless*, potrebbe metterti a disposizione sulla ghiera dei programmi numerose modalità di scatto. Tralasciando le preimpostazioni con i vari simboli di *paesaggio*, *ritratto*, *sport*, ecc. le modalità di scatto che a noi realmente interessano sono:

- automatica

- semi-automatica
- manuale

Nella modalità **automatica** (*AUTO*) si occupa di tutto la fotocamera senza alcun intervento da parte del fotografo, al quale non resta altro che comporre la scena e premere il pulsante di scatto.

Le modalità **semi-automatiche**, definite *priorità di tempo* (TV, *Time Value* o S, *Shutter*) e *priorità di diaframma* (AV, *Aperture Value* o A, *Aperture*), danno invece al fotografo la libertà di gestire il valore del tempo di scatto e dell'apertura del diaframma demandando alla fotocamera il calcolo della corretta esposizione: deciso il

tempo, la macchina fotografica calcolerà l'apertura di diaframma oppure decisa l'apertura di diaframma, la macchina fotografica calcolerà il tempo.

Infine, nella modalità **manuale** (M, *Manual*) tutto è in carico al fotografo, il quale sceglierà i valori di tempo e di diaframma mentre la fotocamera mostrerà, tramite un indicatore, lo scostamento dell'esposizione corrente da quella considerata standard.

Delle tre modalità, per la fotografia di paesaggio andrai quasi sempre ad impostare la **semi-automatica in priorità di diaframma**, selezionando sulla tua ghiera **AV** o **A**.

La priorità di diaframma e l'importanza della profondità di campo

A differenza della fotografia di ritratto, dove chi osserva l'immagine deve concentrare la sua attenzione sul soggetto senza distrazioni introdotte dallo sfondo, nella fotografia paesaggistica lo spettatore deve poter distinguere in modo nitido l'intera scena sia ciò che è posto in primo piano sia ciò che è posto in lontananza.

Di conseguenza, mentre nel ritratto si utilizzano valori di diaframmi molto aperti come $f/2.8$ o $f/1.8$ al fine di ridurre la ***profondità di campo*** (PdC o DoF, *Depth of Field*) e ottenere uno sfondo sfocato (effetto *bokeh*), **nel paesaggio si usa estendere la PdC**

impostando **valori di diaframma molto chiusi**, questo al fine di **massimizzare la zona di nitidezza apparente** dal primissimo piano fino ad infinito.

I valori di diaframma utilizzati più di frequente sono quindi **f/8, f/11, f/16, f/22** ma attenzione a chiudere troppo per non rischiare un effetto di *diffrazione*, una deviazione nella traiettoria della luce, tale da ridurre la qualità generale dell'immagine. Ogni obiettivo, in base alla qualità costruttiva e delle lenti, si comporta in modo differente dagli altri, alcuni possono restituire buone immagini anche a f/22, per altri è meglio non superare f/16 ma, generalmente, tutte le ottiche si comportano bene su valori intermedi come f/11 o f/16.

Investire in un obiettivo grandangolare molto luminoso per il genere paesaggio diurno non sembra dunque suggeribile, se poi il suo utilizzo avverrà sempre a diaframmi molto chiusi. La considerazione, però, cambia se si prevede di utilizzare l'obiettivo grandangolare nella fotografia notturna, ad esempio per immortalare la volta celeste e la via lattea.

Parlando di ISO, invece, imposterai sempre il valore minimo disponibile sulla tua fotocamera (ISO 50 o ISO 100) in modo da mantenere più basso possibile il rumore digitale generato dal sensore. Fai attenzione nell'impostare un valore di diaframma chiuso a verificare, prima dello scatto, il

corrispondente tempo calcolato dalla fotocamera.

È possibile che in condizioni di luminosità ridotta, un'apertura di f/11, f/16 o f/22 possa comportare **un tempo di scatto lento**, nell'ordine di alcuni decimi di secondo o di qualche secondo, troppo lento, ad esempio, per scattare a mano libera senza introdurre **mosso** o **micromosso**.

Come risolvere il problema?

La soluzione migliore è fissare la fotocamera su un treppiedi disabilitando, come ho ricordato più volte, la stabilizzazione elettronica dell'obiettivo. Se invece non hai con te il treppiedi, nemmeno quello mini, o sei costretto a scattare a mano libera, dovrai

per forza di cose **alzare il valore degli ISO** per aumentare la sensibilità del sensore alla luce e di conseguenza velocizzare il tempo di scatto senza dover intervenire sul valore di diaframma.

Se la tua fotocamera non tollera granché gli alti ISO e valori come ISO 800 o ISO 1600 possono generare rumore digitale in modo evidente (questo accade soprattutto con sensori non FULL-FRAME) prova, in alternativa, ad aprire di uno stop il diaframma per far passare più luce, ad esempio da f/16 a f/11 oppure da f/22 a f/16 e verifica nuovamente il tempo di scatto ottenuto.

Ricorda la regola empirica del

tempo di sicurezza, per evitare il mosso usa un tempo almeno pari all'inverso della lunghezza focale:

- es. grandangolare 16mm su FULL-FRAME = tempo di almeno 1/15 sec.
- es. grandangolare 16mm su APS-C = tempo di almeno 1/25 sec.

Tornando alla PdC, essa non dipende in via esclusiva dal **valore del diaframma** ma è influenzata anche dalla **distanza di messa a fuoco** e dalla **lunghezza focale**.

In particolare, a **lunghezze focali**

corte corrisponde una maggiore profondità di campo, i grandangolari quindi aiutano ad ottenere un'estesa PdC. Mentre, **più il punto di messa a fuoco è vicino e più la PdC è ridotta**. Infine, la PdC non si estende unicamente dal punto di fuoco ad infinito ma anche verso la fotocamera, approssimativamente l'area di nitidezza apparente si pone per $1/3$ davanti al punto di fuoco e per $2/3$ dietro.

La priorità dei tempi e la rappresentazione del movimento

Anche se la maggior parte delle fotografie di paesaggio è scattata in priorità di diaframma, questo non

significa che la priorità dei tempi sia inutile in questo genere.

Anzi, alcuni effetti molto spettacolari si possono ottenere esclusivamente giocando con i tempi. Mi riferisco alla possibilità di rappresentare nell'immagine il movimento di elementi naturali con la **tecnica della lunga esposizione**.

Alla priorità dei tempi dedicherò più spazio nel prossimo capitolo, presentando alcuni suggerimenti per scattare fotografie con una marcia in più. Personalmente, quando si presentano le condizioni, utilizzo quasi sempre la priorità dei tempi per parte dei miei scatti.

Come misurare l'esposizione

Il controllo dell'esposizione nella fotografia di paesaggio non è cosa semplice. Essa viene calcolata in funzione di *tempo*, *diaframma* e *ISO* ossia dipende dal cosiddetto *triangolo dell'esposizione*. Ottenere una fotografia correttamente esposta significa avere un'immagine ben bilanciata nei toni chiari e nei toni scuri.

Se l'esposizione della scena è corretta, è possibile distinguere dettagli che altrimenti andrebbero persi a causa di aree completamente nere (ombre troppo chiuse) o completamente bianche (alte luci bruciate). Fissato un certo valore ISO di sensibilità alla luce, la fotocamera, attraverso un esposimetro

interno, determina automaticamente l'esposizione, calcolando il tempo di posa se hai impostato l'apertura del diaframma oppure calcolando l'apertura del diaframma se hai impostato il tempo di posa.

Le fotocamere mettono a disposizione diversi metodi per la lettura dell'esposizione:

- **valutativa** (*matrix*)
- **spot**
- **parziale al centro**
- **media pesata al centro**
(*center weighted*)

Ti suggerisco di cercare nel manuale

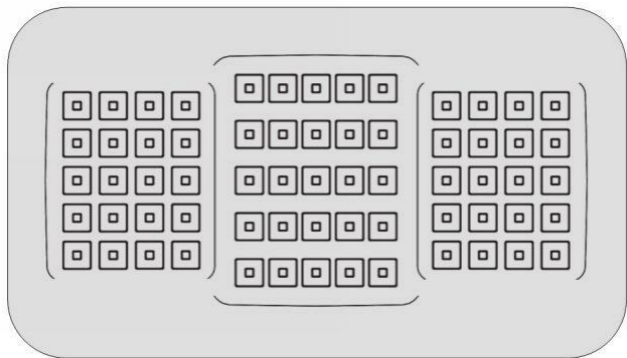
della tua macchina fotografica come impostare ciascuno di essi.

Lettura valutativa

Nella modalità di lettura valutativa o a matrice, l'inquadratura viene suddivisa in zone attraverso una griglia e la fotocamera si occupa, in base al punto AF (*auto-focus*) attivo e alla luminosità registrata in ciascuna zona, di definire un **livello di esposizione adatto all'intera scena**.

Il numero di zone utilizzato per il calcolo varia da fotocamera a fotocamera. I modelli *entry level* suddividono la scena in circa 60 zone, i modelli professionali in oltre 250. La

massima efficacia di questo metodo di lettura la si ottiene nelle scene dove l'illuminazione è uniforme e non vi sono zone di forte contrasto (aree troppo chiare e aree troppo scure).



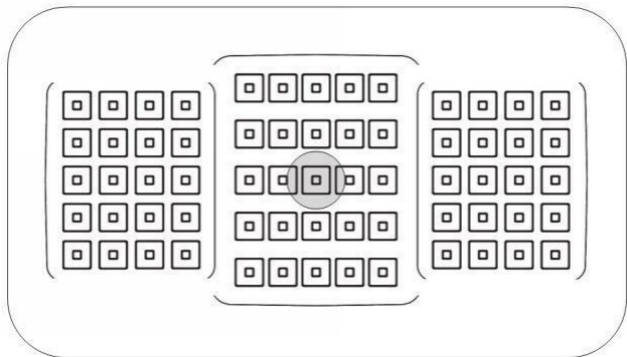
*La misurazione valutativa
considera la luminosità dell'intera
scena*

Nella figura sopra è rappresentata la lettura valutativa. Il colore grigio indica che nella misurazione è coinvolta tutta la scena inquadrata. **La lettura valutativa è il metodo di misurazione dell'esposizione più utilizzato nella fotografia di paesaggio** poiché si adatta genericamente a molte situazioni offrendo quasi sempre buoni risultati.

Lettura spot

Spot in inglese significa *punto*. **La lettura di tipo spot considera la luminosità rilevata in una piccolissima area circolare della scena inquadrata (circa l'1,8% del mirino, al centro), ignorando la luminosità nelle restanti**

aree. Questo particolare tipo di lettura viene utilizzato quando si vuole ottenere un'esposizione mirata su un punto specifico, ad esempio, se vi sono contrasti accentuati e si desidera esporre correttamente un certo elemento ritenuto principale "disinteressandosi" della luminosità del resto dell'immagine.

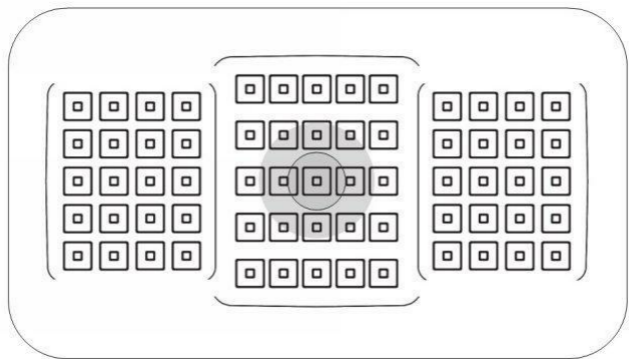


La misurazione spot considera la luminosità di un solo punto della scena

Nella figura sopra è rappresentata la lettura spot. Il cerchio grigio al centro indica l'area dove viene rilevata la luminosità della scena per il calcolo dell'esposizione. Nella fotografia di paesaggio questo tipo di misurazione trova un impiego limitato poiché è quasi sempre richiesta una corretta esposizione di tutta la scena e non solo di un particolare, ad essa è dunque meglio preferire una lettura più ampia come quella di tipo valutativo vista in precedenza.

Lettura parziale al centro

E' una lettura simile alla spot ma più estesa. In altre parole, l'area circolare dove viene misurata l'intensità luminosa della scena e più grande di quella spot (circa il 6-10% del mirino).



La misurazione parziale al centro considera la luminosità su una zona

spot di dimensioni più estese

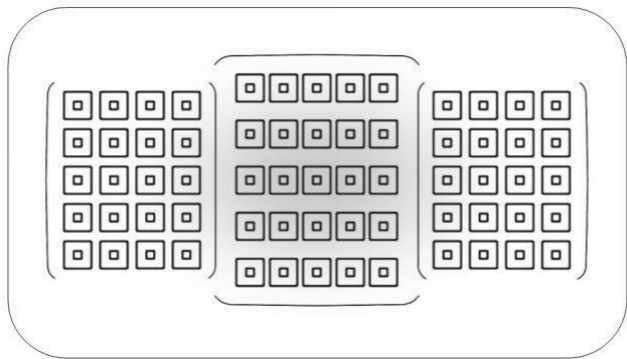
Nella figura sopra è rappresentata questo tipo di lettura. L'area del cerchio grigio al centro, dove viene rilevata la luminosità della scena per il calcolo dell'esposizione, è più estesa rispetto all'area considerata nella misurazione spot. Anche in questo caso l'applicazione alla fotografia di paesaggio è limitata.

Lettura media pesata al centro

Tale lettura prende in considerazione l'intera scena come la valutativa attribuendo, però, maggiore importanza alla luminosità nella zona

centrale.

Viene impiegata nella fotografia di paesaggio quando è necessaria un'esposizione che sia una via di mezzo tra una valutativa ed una spot/parziale; in situazioni che sono un compromesso tra una scena con aree di luminosità uniforme (poco contrasto) e una scena con aree di luminosità non omogenea (contrasto medio-alto).



La misurazione pesata o ponderata al centro considera soprattutto la luminosità della zona centrale della scena

In figura è rappresentata la lettura media pesata al centro. La fotocamera attribuisce maggior peso all'area centrale, raffigurata in colore grigio, e

poi, considerando la scena nella sua interezza, calcola un valore medio.

Affrontare e risolvere i problemi più comuni: il limite della gamma dinamica

Le fotocamere attuali anche professionali sono ben lontane dal riuscire a gestire la luce come l'occhio umano. Di fronte ad un panorama, il nostro occhio è in grado di esporre correttamente tutte le aree e di distinguere *contemporaneamente* i dettagli sia nelle parti più scure che in quelle più chiare.

Purtroppo, questo non accade con le fotocamere, le quali hanno un limite di **gamma dinamica** ossia il rapporto tra l'intensità luminosa massima e minima misurabile nell'immagine. Se nella scena vi sono zone con una forte

illuminazione e zone in ombra, la gamma dinamica risultante sarà molto estesa, tanto da mettere in seria difficoltà la nostra macchina fotografica: se esporrai per le ombre rischierai di bruciare i toni più chiari, se esporrai per le luci rischierai di chiudere verso il nero i toni più scuri.

È evidente che la situazione più favorevole è quella dove **la luminosità della scena è uniforme**, ma nella fotografia di paesaggio questo accade raramente. Il caso più manifesto nel quale emergono tutti i limiti della fotocamera riguarda i panorami con **forte contrasto tra cielo e terreno**.

A causa delle notevole differenza di luminosità delle due zone, soprattutto

nelle giornate di sole, è praticamente impossibile **esporre correttamente le due aree con un unico scatto**. Come gestire questa situazione? Seguono alcuni metodi per aiutarti ad affrontare tutti i problemi di esposizione dovuti ad una gamma dinamica limitata.

Modifica della zona di misurazione esposimetrica

Dopo aver composto la scena e dopo aver scattato la tua fotografia, riguardando l'immagine nello schermo della fotocamera ti accorgi che alcune aree sono praticamente nere oppure bianche. In questi casi puoi provare a **misurare l'esposizione su un'altra**

zona con una luminosità differente. Quando componi l'inquadratura e premi a metà a corsa il pulsante di scatto, la fotocamera misura l'esposizione, tuttavia, non sei obbligato ad utilizzare quella coppia tempo/diaframma, bensì puoi riportare sull'inquadratura corrente il valore letto da un'inquadratura differente.

Procedi come segue.

Inquadra una zona (A) con una certa luminosità e premi a metà corsa il pulsante di scatto, la fotocamera calcolerà una certa esposizione. Ora non ti resta che bloccare questa misurazione con la funzione **Blocco AE** (*Automatic Exposure*) o **Blocco AE-L** (*Automatic Exposure Lock*) utilizzando l'apposito

tasto sulla fotocamera (il manuale può aiutarti). Da questo momento hai a disposizione alcuni secondi (dopo i quali il blocco normalmente si disabilita) per ricomporre sulla scena (B) e scattare la fotografia. L'immagine verrà quindi scattata su (B) ma con lettura esposimetrica effettuata su (A).

Dopo lo scatto, verifica nello schermo della fotocamera se questa esposizione è più soddisfacente. Se misuri l'esposizione inquadrando una scena luminosa la fotocamera tenderà a **sottoesporre** (cioè a ridurre l'intensa luminosità), se invece misuri l'esposizione inquadrando una scena in ombra la fotocamera tenderà a **sovraesporre** (cioè ad aumentare la

scarsa luminosità).

Questo comportamento non dovrebbe stupirti, come già sai gli esposimetri interni sono tarati su un grigio medio che riflette il 18% della luce, quindi, la fotocamera è programmata per valutare la scena sulla base di questo tipo di luminosità.

HDR, bracketing e compensazione dell'esposizione

Per ottenere un'esposizione adeguata esistono numerose alternative al **Blocco AE** o **Blocco AE-L**, si tratta delle *f u n z i o n i HDR, bracketing dell'esposizione e compensazione dell'esposizione.*

HDR

HDR significa *High Dynamics*

Range (ampio intervallo dinamico) ed è una tecnica di post-produzione dove, tramite un apposito software, si combinano foto identiche scattate con esposizione diversa: una foto sottoesposta, una esposta correttamente, una sovraesposta. Il software combina le tre esposizioni per ottenere un'unica immagine con un *ampio intervallo dinamico*, capace di restituire dettagli ben leggibili sia nelle zone più chiare che in quelle più scure. Oggi, la funzione HDR è disponibile direttamente in molte fotocamere, verifica sul manuale se tale caratteristica è presente nella tua *reflex* e prova ad utilizzarla regolando, se

necessario, l'intensità dell'effetto finale.

Bracketing dell'esposizione

Sempre al fine di aiutare il fotografo ad ottenere un'immagine correttamente esposta, molte macchine fotografiche mettono a disposizione la funzione di *bracketing dell'esposizione*. Attivando la funzione sulla tua fotocamera, selezioni il valore di esposizione che vuoi utilizzare come riferimento e poi lo scostamento, in più e in meno, rispetto a tale valore.

In pratica, avvii la funzione e poi con le apposite ghiera scegli l'esposizione di partenza e lo scostamento rispetto ad essa. Quando

scatterai la fotografia, la tua *reflex* o *mirrorless* catturerà tre scatti, ciascuno con la propria esposizione. Nell'esempio sotto, l'esposizione di partenza è stata impostata a $-1EV$ e lo scostamento rispetto a questo valore a $\pm 2EV$.

$-3EV$ --- $-1EV$ --- $+1EV$

A differenza della funzione HDR, le tre fotografie non verranno combinate insieme dalla fotocamera per ottenere un'unica immagine, bensì in fase di visione spetterà a te decidere quale immagine ha restituito l'esposizione migliore.

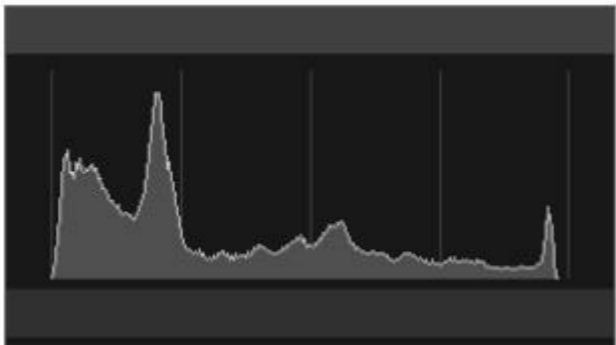
Compensazione dell'esposizione

Questo metodo, insieme a quello che vedremo appena dopo, è quello che preferisco e che più utilizzo per il controllo dell'esposizione. Dopo aver scattato la fotografia, verifica nello schermo della fotocamera: 1) se parti dell'immagine lampeggiano; 2) l'istogramma dell'esposizione.

Aree dell'immagine lampeggianti – Molte macchine fotografiche permettono di attivare l'*avviso alte luci*. Di cosa si tratta? Quando guardi l'immagine sullo schermo della tua fotocamera se la funzione è attiva tutte le zone sovraesposte lampeggeranno. Nella fotografia di paesaggio un elemento a forte rischio di sovraesposizione sono le

nuvole.

Istogramma dell'esposizione – È il grafico che accompagna la visualizzazione della fotografia sul monitor della fotocamera. È fondamentale prendere dimestichezza con la lettura di tale grafico perché esso indica **come si distribuiscono i pixel dell'immagine in base alla loro luminosità**. A sinistra dell'istogramma vi è il *nero*, a destra il *bianco*. L'altezza delle linee che formano il grafico indica il numero di pixel per quel dato valore di luminosità.



Un esempio di istogramma dell'esposizione

Osservando l'istogramma **non** vi devono essere parti del grafico che toccano l'estrema sinistra e/o l'estrema destra, in quanto ciò significherebbe che nell'immagine sono presenti neri profondi e/o bianchi

bruciati.

Per trovare la migliore esposizione puoi utilizzare, come abbiamo visto, la funzione *HDR* o il *bracketing*, io suggerisco di utilizzare la ***compensazione dell'esposizione*** in questo modo:

- **se nella tua immagine l'istogramma tocca la parte di estrema destra** recati nelle impostazioni di *compensazione dell'esposizione* e sottoesponi di -1EV (o di frazioni), quindi, scatta una nuova fotografia. Verifica il nuovo istogramma, correggendo di

conseguenza l'esposizione fino a raggiungere il risultato desiderato

- **se nella tua immagine l'istogramma tocca la parte di estrema sinistra** recati nelle impostazioni di *compensazione dell'esposizione* e sovraesponi di +1EV (o di frazioni), quindi, scatta una nuova fotografia. Verifica il nuovo istogramma, correggendo di conseguenza l'esposizione fino a raggiungere il risultato desiderato

Potrebbe non essere possibile ottenere un'esposizione perfetta, l'importante è avvicinarsi il più possibile. In post-produzione e scattando in formato RAW avrai la possibilità di apportare eventuali ulteriori correzioni.

É molto importante controllare ogni scatto nello schermo della fotocamera e ripetere quelle fotografie con esposizione palesemente errata perché in questo caso, nonostante i software di post-produzione, sarà molto complesso, se non impossibile, recuperare i dettagli persi. Come più volte ho detto dall'inizio di questo ebook, la fotografia di paesaggio dovrebbe essere "lenta",

prenditi il tempo indispensabile per rivedere ogni scatto e se necessario per ripeterlo.

La compensazione dell'esposizione è fondamentale anche nei casi in cui **l'esposimetro della fotocamera venga ingannato**. Questo accade, ad esempio, nelle fotografie di **paesaggi innevati** e di **spiagge di sabbia bianca**. In queste condizioni, la fotocamera – a causa della forte luminosità – tenderà a sottoesporre la scena trasformando i bianchi in grigi, tutto torna normale se sovraesponi impostando la compensazione dell'esposizione a +1EV o valori prossimi.

Uso del filtro **Graduated Neutral Density (GND)**

Per controllare la differente luminosità di aree ad elevato contrasto come il cielo e il terreno risulta molto efficace l'utilizzo di un **filtro digradante a densità neutra** da porre davanti all'obiettivo. Nel comporre l'inquadratura, la parte più scura del filtro andrà sovrapposta al cielo mentre quella più chiara al terreno, in questo modo ottieni: 1) una luminosità bilanciata su tutta la scena, più facile da gestire nella lettura dell'esposizione; 2) una fotografia la cui luminosità generale risulta corretta o quasi già in fase di scatto.

Esistono in commercio numerosi

filtri con diversa capacità di togliere luce. I filtri GND0.3/GND0.6/GND0.9 tolgono rispettivamente 1, 2 e 3 stop, il valore più indicato normalmente è di 2 o 3 stop.

Se devi fare un uso del filtro su paesaggi caratterizzati da una linea dell'orizzonte ben marcata, come ad esempio dei tramonti sul mare, preferirai un **GND *hard*** (transizione netta tra parte scura e parte chiara del filtro), al contrario, sceglierai un **GND *soft*** (transizione morbida tra parte scura e parte chiara del filtro) se nei tuoi panorami la linea dell'orizzonte è irregolare come accade, ad esempio, nelle fotografie di paesaggio collinare o di montagna.



*Filtri GND a lastra NiSi di tipo
Hard e di tipo Soft*

(Fonte immagine: Amazon,
www.amazon.it)

Sebbene meno pratici nell'utilizzo rispetto a quelli circolari a vite, i filtri GND a lastra offrono però al fotografo

la possibilità di traslare la lastra stessa lungo le guide dell'holder, in modo da essere più liberi nel scegliere come sovrapporre il filtro alla scena.

Doppia esposizione o exposure blending

Questo sistema è adottato da moltissimi fotografi di paesaggio e consiste **nello scattare due fotografie identiche ma con diversa esposizione.** Utilizzando un treppiedi, esporrai la prima fotografia per il cielo e la seconda per il terreno poi, utilizzando un software di post-produzione come GIMP (free e open source, scaricabile al link <https://www.gimp.org/>), caricherai

entrambe le immagini per fonderle insieme e ottenere un terza immagine dove cielo e terreno sono entrambi esposti correttamente. La procedura di elaborazione è ben descritta in diversi articoli e video-tutorial disponibili su Internet.

La tecnica dell'esposizione a destra

Continuando a parlare di esposizione, nella fotografia digitale è sempre suggeribile *esporre per le alte luci*. Non a caso esiste una tecnica chiamata **esposizione a destra** (*ETTR: Expose To The Right*) che in sostanza raccomanda di **scattare fotografie con**

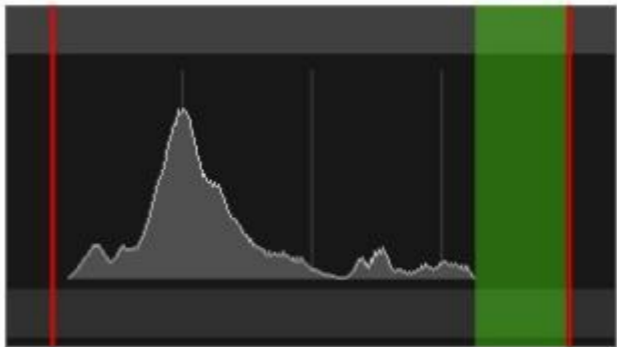
l'istogramma spostato il più possibile verso destra senza però toccarne la parte più estrema.

Adottando questa tecnica è necessario **sovraesporre volutamente la scena, in modo controllato, per poi riportare in post-produzione l'esposizione a valori normali.** Il motivo è presto detto, il sensore della fotocamera cattura maggiori informazioni nelle zone più luminose dell'immagine, scattando una foto sovraesposta (senza bruciare le alte luci) acquisisci più dati.

Scattando “a destra” e riportando successivamente l'esposizione a valori normali non perdi in qualità e non amplifichi il rumore registrato dal

sensore che nelle zone luminose è più basso. Viceversa, se scatti con una marcata sottoesposizione per poi alzare la luminosità della scena in post-produzione, andrai ad amplificare il rumore che è maggiormente presente nelle parti più buie, dove il sensore ha registrato meno dettagli.

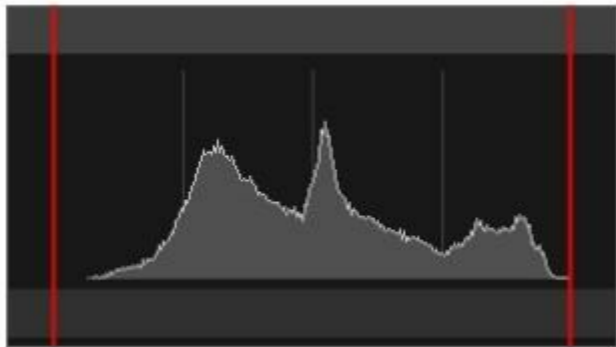
Non potrai applicare la tecnica dell'esposizione a destra in tutti i tuoi scatti, potrai farlo solo per quelle fotografie dove l'istogramma mostra dello "spazio" disponibile.



*Istogramma con spazio a destra
ancora disponibile*

Ad esempio, nell'istogramma appena sopra hai ancora un ampio margine, rappresentato dalla larghezza del rettangolo in verde, per sovraesporre l'immagine prima di arrivare in prossimità della linea rossa all'estrema destra (ipotizziamo che le

due linee rosse in questo esempio rappresentino i limiti dell'istogramma).



Istogramma privo di spazio a destra

In questo secondo istogramma invece, il grafico tocca la linea rossa all'estrema destra. Avendo già raggiunto

il limite non puoi aumentare ulteriormente l'esposizione senza bruciare le parti più chiare dell'immagine.

La regola Sunny 16

Si tratta di una regola che puoi applicare alle tue fotografie di paesaggio, scattando in una giornata di sole (*sunny*). La regola serve ad ottenere un'esposizione corretta o comunque tendenzialmente corretta **in condizioni di illuminazione difficili** come appunto quelle situazioni che si riscontrano in giornate di pieno sole.

Sunny 16 dice al fotografo di selezionare la modalità di **scatto**

manuale (M), di impostare l'apertura di diaframma a f/16 (quindi molto chiuso, ideale per la fotografia di paesaggio) e un tempo di scatto pari al valore degli ISO (o valore più vicino):

$$\text{diaframma} = f/16$$
$$\text{tempo} = \text{ISO}$$

Alcuni esempi:

- a ISO 100: diaframma f/16 e tempo = 1/100 o 1/125 sec.
- a ISO 200: diaframma f/16 e tempo = 1/200 o 1/250 sec.
- a ISO 400: diaframma f/16 e tempo = 1/400 o 1/500 sec.

Come ricordato in precedenza, non è detto che l'esposizione finale sia perfetta ma sarà comunque prossima alla migliore esposizione. Poiché la regola è molto semplice da adottare, in condizioni di luminosità complessa come quella in pieno sole con ombre dure vale sicuramente la pena provare ad adottare *Sunny 16*. La regola, inoltre, valida per le giornate di sole brillante e cielo blu, può essere adattata a condizioni di luce differenti variando il valore di apertura del diaframma, ne riporto alcuni di esempio:

- $f/22$ = giornata di sole brillante in presenza di neve o di sabbia bianca

- $f/16$ = giornata di sole brillante e cielo blu
- $f/11$ = giornata di sole con cielo velato di colore azzurro
- $f/8$ = giornata di sole con cielo poco nuvoloso

L e ombre sono un ottimo indicatore della luce nella scena, quindi, è importante guardare ad esse. *Ombre nere* significano luce dura da pieno sole e sono gestibili a $f/16$, *ombre grigio scuro* richiedono un'apertura $f/11$ mentre *ombre grigio chiaro*, leggere, necessitano di un valore $f/8$.

Come e dove effettuare la messa a fuoco

La messa a fuoco è insieme all'esposizione la parte più critica della fotografia di paesaggio. Di esposizione abbiamo parlato in modo esaustivo poco fa, alla *messa a fuoco* (MAF) saranno dedicate le prossime pagine.

A scanso di equivoci, inizio subito con il ricordare che la **messa a fuoco può riguardare un'unica distanza**: non puoi mettere a fuoco contemporaneamente due elementi posti su piani differenti. Più volte, però, ho anche scritto che **nella fotografia di paesaggio “tutto” deve essere a fuoco**, perché chi osserva l'immagine deve poter distinguere i particolari

dell'intera scena. Come si conciliano due concetti così contrastanti?

La risposta è semplice, con un "inganno". Come già sai, a diaframmi chiusi la profondità di campo è più estesa, tanto da far apparire ai nostri occhi primo piano e sfondo sufficientemente nitidi da dare l'impressione di essere entrambi a fuoco.

Tutto chiaro quindi? Probabilmente no. C'è una domanda infatti che ha ancora bisogno di una risposta... *come e dove mettere a fuoco nella fotografia di paesaggio?* Il quesito non è assolutamente banale perché dalla corretta messa a fuoco, oltre che dalla corretta esposizione, dipenderà il

successo del tuo scatto.

Tecnica dell'iperfocale

Questa tecnica di messa a fuoco è la più utilizzata ed è quella **raccomandata nella fotografia di paesaggio**. Data una certa *lunghezza focale* e un certo *valore di diaframma* esiste una distanza di messa a fuoco - ***distanza iperfocale*** - tale per cui **tutto ciò che si trova da metà della distanza iperfocale stessa fino all'infinito risulterà “a fuoco”** o meglio sufficientemente nitido da sembrare a fuoco.

Ad esempio, ipotizziamo di scattare a 17mm con diaframma a f/16:

- distanza iperfocale su

FULL-FRAME = 0,69m

- distanza iperfocale su APS-C = 1,20m

Su FULL-FRAME saranno a fuoco tutti gli elementi della scena a partire da 34,5cm (metà della distanza iperfocale) fino ad infinito mentre su APS-C gli elementi a partire da 60cm (metà della distanza iperfocale) fino ad infinito, come indicato nell'esempio più sotto:

Tu ----- 0,60m ----- **1,20m (iperfocale)** ----- ∞

| ----- estensione della zona di nitidezza ----- |

Il concetto di distanza iperfocale

Per calcolare la distanza iperfocale, data una certa coppia di lunghezza focale/valore di diaframma, puoi scaricare da Internet una *tabella delle distanze iperfocali* oppure installare sul tuo smartphone un'app a questo scopo.

La difficoltà nell'applicare questo metodo non è, quindi, il calcolo vero e proprio della distanza quanto *il mettere a fuoco* a quella distanza.

Distanze iperfocali su sensore APS-C (in mt)

f/mm	10	12	15	18	20	22
f/8	0,83	1,20	1,88	2,50	3,33	4,03
f/11	0,61	0,87	1,36	1,90	2,42	2,93
f/16	0,42	0,60	0,94	1,30	1,67	2,02
f/22	0,30	0,44	0,68	0,90	1,21	1,47

Distanze iperfocali su sensore FULL FRAME (in mt)

f/mm	10	12	15	18	20	22
f/8	0,48	0,69	1,08	1,60	1,92	2,07
f/11	0,35	0,50	0,79	1,20	1,40	1,69
f/16	0,24	0,35	0,54	0,80	0,96	1,16
f/22	0,17	0,25	0,39	0,60	0,70	0,85

Tabella delle distanze iperfocali su FULL-FRAME e APS-C per alcune valori di diaframma/lunghezza focale

Se il tuo obiettivo non è di fascia *entry level*, quasi certamente sarà dotato di una finestrella sul barilotto che mostra le ***scale delle distanze***. Puoi utilizzare questo indicatore approssimativo per verificare che la

distanza di messa a fuoco cada sull'iperfocale e scattare.



*Scale delle distanze su un obiettivo
Canon*

Se, invece, il tuo obiettivo non dispone di tale scala, l'unica soluzione possibile è utilizzare un metro oppure “allenare” l'occhio alle distanze.

Ribadito che la regola dell'iperfocale è quella che dovresti sempre utilizzare nelle tue fotografie di paesaggio perché garantisce i migliori risultati di messa a fuoco, seguono altri due metodi – meno precisi – spesso citati e applicati.

Regola di un terzo

Secondo questo approccio, acclamato da alcuni e rifiutato da altri, per ottenere una profondità di campo accettabile è sufficiente mettere a fuoco a circa **un terzo della scena** inquadrata.

Tra le principali critiche a questa impostazione vi è quella che evidenzia il fatto che nella fotografia di paesaggio si utilizza un diaframma chiuso (f/11, f/16,

f/22) e una lunghezza focale corta (14mm, 16mm, 18mm, 24mm), per cui la distanza iperfocale è normalmente abbastanza vicina al fotografo (indicativamente da alcune decine di centimetri fino a qualche metro) mentre, applicando la regola di un terzo, la distanza di messa a fuoco sarà sempre più distante o molto più distante della distanza iperfocale.

Il risultato è che alcuni elementi del primo piano risulteranno leggermente sfocati, danneggiando la nitidezza generale della fotografia.

Di sicuro, la regola di un terzo è molto più semplice e pratica da implementare rispetto all'iperfocale quando sei disposto ad accettare un

livello di nitidezza inferiore e se il tuo obiettivo è sprovvisto di scala delle distanze.

La regola di un terzo può essere impiegata con soddisfazione quando non vi sono elementi da mettere a fuoco in primo piano. In questo caso, un'immagine scattata con la tecnica dell'iperfocale o con la regola di un terzo sono difficilmente distinguibili.

Messa a fuoco su infinito

Come per la regola di un terzo anche la **messa a fuoco su infinito** può essere un'alternativa nei casi ove non vi siano elementi in primo piano di cui è richiesta nitidezza.

La distanza di messa a fuoco su infinito, quindi su un oggetto posto in lontananza, cadrà ovviamente ben più distante dal fotografo rispetto alla distanza iperfocale, con il risultato che un eventuale primo/primissimo piano risulterà sfocato. In altre parole, mettendo a fuoco su infinito e anche chiudendo di molto il diaframma, difficilmente riuscirai ad avere un primo piano sufficientemente nitido. La tecnica è semplice, ma il risultato presenta delle limitazioni.

Impostazione della modalità di messa a fuoco

La tua macchina fotografica, *reflex* o

mirrorless, ti mette a disposizione 2 diverse modalità di messa a fuoco:

- **automatica** (*Auto-Focus, AF*)
- **manuale** (*Manual-Focus, MF*)

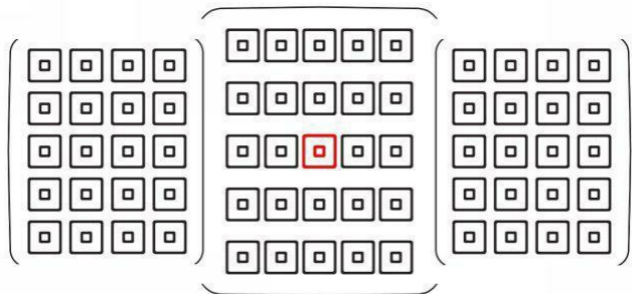
MAF automatica (AF)

L'impiego del sistema AF è suggeribile quando scatti a mano libera. Sappiamo che nella fotografia di paesaggio la maggior parte delle immagini dovrebbero essere scattate **utilizzando un treppiedi** per massimizzare la stabilità della

fotocamera e quindi la nitidezza, tuttavia, ti capiterà sicuramente di scattare a mano libera, vuoi perché non hai con te il treppiedi, vuoi perché per le condizioni di illuminazione sei in grado di ottenere, anche a diaframma chiuso, tempi di scatto veloci (nessun rischio di mosso).

In questi casi, puoi utilizzare il sistema AF della tua fotocamera. **Attenzione, però, a impostare tu il punto di messa a fuoco.** Le fotocamere *entry level* dispongono di circa una decina di punti AF mentre le fotocamere professionali di decine e decine di punti AF. Se imposti la macchina fotografica per la gestione automatica del punto AF o di un'area di punti AF, la fotocamera

tenderà a mettere a fuoco l'elemento che nella scena risulta il più vicino e/o predominante.



Selezione del punto centrale di messa a fuoco

Per evitare questo comportamento, imposta la tua reflex o mirrorless

selezionando un singolo punto di messa a fuoco.

Se possiedi una macchina fotografica *entry level* seleziona il **punto centrale**, si tratta del punto più sensibile, tipicamente a croce, che permette di ottenere una messa a fuoco più precisa. Se possiedi una *semi-pro* o una *pro* probabilmente avrai tutti i punti di messa a fuoco a croce e il punto centrale a croce doppia, anche in questo caso suggerisco comunque l'impiego del punto centrale più sensibile. Utilizzare il punto centrale non significa rinunciare alla tua libertà di composizione, dopo aver effettuato la messa a fuoco tieni premuto a metà corsa il pulsante di scatto e ricomponi l'immagine a tuo

piacere.

Ovviamente, se per le condizioni di luce o per qualsiasi altro motivo il sistema AF non dovesse funzionare a dovere, passerai alla modalità MF (*Manual Focus*).

MAF manuale (MF)

Se nello sport e nelle fotografie di azione non si può prescindere dall'affidarsi al sistema AF della propria macchina fotografica, per l'impossibilità oggettiva di mettere a fuoco manualmente un soggetto che si muove velocemente o con una traiettoria difficilmente prevedibile, **la messa a fuoco manuale nella fotografia di**

paesaggio è il sistema da preferire.

Procedi come segue.

Apri il treppiedi e posiziona la fotocamera, verificando che il tutto sia ben stabile. Disabilita lo stabilizzatore d'immagine (vale quanto detto già in precedenza) e **metti il selettore della modalità di messa a fuoco su MF**. A questo punto attiva il *Live View*, imposta il diaframma a valori piuttosto chiusi e componi l'immagine utilizzando lo schermo sul retro della tua fotocamera.

Se per problemi legati alla poca luminosità o visibilità (es. alba, tramonto) l'immagine nel *Live View* non dovesse essere ben visibile, aumenta gli ISO per alzare la sensibilità del sensore alla luce e schiarire l'immagine ma

ricordati, prima di scattare, di **riportarli al valore più basso** (ISO 50 o ISO 100).

Quando sei soddisfatto della composizione, sposta il riquadro di messa a fuoco del *Live View* su un punto che si trova alla distanza iperfocale e ingrandisci l'immagine x5 o x10, ora ruota la ghiera di messa a fuoco manuale sull'obiettivo, verificando nell'ingrandimento quando raggiungi la messa a fuoco.

Adesso, ti resta da fare solo un'ultima cosa, utilizzare il pulsante di *anteprima della profondità di campo* (vedi il manuale della tua fotocamera). La macchina fotografica chiuderà il diaframma al valore impostato e potrai verificare la nitidezza che sarà quella

dello scatto finale. Sei finalmente pronto per fare clic, utilizzando l'autoscatto o un comando remoto.

Le modalità AF

È opportuno fare un breve accenno alle modalità di scatto disponibili in *Auto-Focus*. La tua fotocamera dovrebbe metterti a disposizione tre diverse opzioni (sotto le diciture per Canon e per Nikon):

- **One-Shot** o **AF-S**
(*AutoFocus Single*)
- **AI-Servo** o **AF-C**
(*AutoFocus Continuos*)
- **AI-Focus** o **AF-A**

(AutoFocus Auto)

La modalità **One-Shot** o **AF-S** si utilizza per soggetti immobili. Premendo a metà corsa il pulsante di scatto, la macchina fotografica esegue la messa a fuoco solo una volta.

La modalità **AI-Servo** o **AF-C** si utilizza per soggetti in movimento, quando la distanza di messa a fuoco del soggetto varia. Premendo a metà corsa il pulsante di scatto e mantenendolo premuto, la fotocamera continua a mettere a fuoco il soggetto.

La modalità **AI-Focus** o **AF-A** è un ibrido delle due precedenti. La fotocamera passa automaticamente da

One-Shot o *AF-S* ad *AI-Servo* o *AF-C* se rileva un movimento da parte del soggetto che da immobile inizia a muoversi.

Essendo la fotografia di paesaggio fotografia di una scena statica, dovrai sempre impostare la tua fotocamera in **modalità One-Shot o AF-S**.

Nitidezza: vediamoci chiaro!

In una fotografia, la nitidezza è una caratteristica sempre molto apprezzata e la fotografia di paesaggio non fa eccezione a questa regola. La tua foto non solo deve essere **ben composta**, **ben esposta** e **a fuoco**, ma anche **nitida**! La nitidezza dipende dalla messa a fuoco e dalla PdC ma anche da altri fattori, quali:

- l'obiettivo
- la stabilità della macchina fotografica al momento dello scatto

Sulla nitidezza legata alla qualità dell'obiettivo non puoi farci nulla. Da

un grandangolare del costo di 1500 euro o più ci si aspetta una qualità di immagine superiore rispetto ad un grandangolare da 300 euro. Nel primo caso, la nitidezza grazie a lenti di maggior pregio sarà sicuramente migliore indipendentemente da tutti gli altri fattori. Molto, invece, puoi fare per mantenere la fotocamera **perfettamente immobile** durante lo scatto, vediamo un elenco di suggerimenti.

Se hai un treppiedi con te:

1. il più banale ma il più efficace è quello di usare sempre un *treppiedi* o un *mini treppiedi*, anche se le condizioni ti permettono di

scattare a mano libera con tempi veloci

2. disabilita la
stabilizzazione se non è in grado di riconoscere l'uso del treppiedi

3. una volta posizionata la fotocamera sul treppiedi, abilita la funzione di *sollevamento dello specchio* presente in tutte le *reflex*. Il sensore non viene sempre colpito dalla luce, davanti vi è uno specchio che devia la luce sul *pentaprisma* al fine di far apparire l'immagine nel mirino ottico. Lo specchio si ribalta solo nel momento dello

scatto, ma questo movimento meccanico genera delle vibrazioni che possono creare del *micromosso*. Attivando la funzione di *sollevamento dello specchio*, lo specchio al momento del clic sarà già ribaltato senza creare vibrazioni. Potresti obiettare che se lo specchio è già alzato non è possibile vedere l'immagine nel mirino e comporre la foto; hai ragione perciò passo al punto successivo

4. usa il *Live View* per comporre l'inquadratura quando la macchina è montata

sul treppiedi. Non solo è l'unico metodo possibile se hai abilitato il sollevamento dello specchio, ma il *Live View* stesso, una volta attivato, alza lo specchio proprio per permettere al sensore di mostrare l'immagine in tempo reale sul display della fotocamera

5. ora che ti sei organizzato per eliminare qualsiasi vibrazione non rovinare tutto premendo il pulsante di scatto con il dito! Usa un *comando remoto* oppure imposta *l'autoscatto* ad almeno 2 secondi o più, in questo modo

non tocchi la macchina fotografica, evitando così pericolose vibrazioni che andrebbero a danneggiare la nitidezza finale della fotografia.

Se non hai un treppiedi con te (scatto a mano libera):

1. verifica il tempo di scatto portandolo a valori di sicurezza, ad esempio, aumentando il valore degli ISO o aprendo un po' il diaframma (meglio non scendere sotto $f/8$)
2. attiva la stabilizzazione, se

presente

3. impugna saldamente la fotocamera, aumentandone la stabilità stringendo i gomiti al busto per ridurre il tremolio delle braccia oppure appoggiandoti al tronco di un albero, a un muretto o altro in grado di darti stabilità

In post-produzione, quasi tutti i software offrono il comando *nitidezza*; potrai migliorare la fotografia ma non aspettarti risultati sorprendenti se la foto è affetta da un evidente micromosso.

Parte IV – Come realizzare immagini con una marcia in più

In questo penultimo capitolo vedremo alcuni suggerimenti di scatto per ottenere fotografie più avvincenti. Uno stesso soggetto, infatti, può essere ripreso in modo diverso per ottenere risultati diversi, noi cercheremo ovviamente di raggiungere il risultato migliore.

Spesso per riuscirvi sarà necessario fare ricorso all'uso di qualche accessorio come i filtri, ma già scegliere l'ora corretta nella quale scattare le tue fotografie ti potrà regalare grandissime soddisfazioni a costo zero!

Il momento giusto

La parola *fotografia* significa *scrivere con la luce* e in effetti ciò che contribuisce a rendere una foto speciale è proprio la luce. Anche un panorama “normale” può trasformarsi in qualcosa di “speciale” con la giusta illuminazione:

1. **evita di scattare in pieno sole**, nelle ore centrali della giornata - Il sole a picco, molto forte, crea un netto contrasto tra zone in luce e in ombra ed è molto complesso gestire questa differenza di luminosità. Inoltre, in un orario come mezzogiorno le

ombre sono molte corte e dure invece di essere lunghe e morbide. Questo non significa che non puoi scattare in pieno sole, ma rinuncerai alle sfumature di colore e alla luce morbida tipiche di una foto di paesaggio ben riuscita

2. **preferisci le ore di inizio e fine giornata**, quindi mattina presto (es. alba) e tardo pomeriggio (es. tramonto) - Potrai scattare sfruttando gli splendidi colori del cielo con sfumature di giallo, arancione, rosso, violetto e con una luce morbida, calda e soffusa. Il

contrasto non accentuato tra le zone chiare e scure dell'immagine ti permetterà di gestire l'esposizione con maggiore semplicità

3. **sfrutta le cosiddette *golden hour* (ora d'oro) e *blue hour* (ora blu)** - Per *golden hour* si intende la prima e l'ultima ora di luce della giornata. Il sole è ancora presente, ma la luce è radente e calda, tendente al color oro. Per *blue hour*, invece, si intende l'ora prima e dopo l'ora d'oro. Il sole non è presente, ma non vi è nemmeno buio, il cielo assume

una colorazione blu, a volte tendente al viola

Scattare con la giusta luce non significa necessariamente essere costretti a fotografare all'alba o al tramonto. Condizioni di illuminazione particolari e molto interessanti si possono verificare, ad esempio, anche dopo un temporale. La prima fotografia che segue è stata scattata all'alba (ore 6.02) da una vetta a poco meno di 2.800 metri di altitudine, la seconda al tramonto, la terza, invece, l'ho scattata molto più semplicemente da un risaia in campagna al termine di un temporale pomeridiano.



10mm 1/125 f/8, ISO320, treppiedi



18mm 1/125 f/5.6, ISO160, mano libera



*10mm 30" f/11, ISO100, filtro
ND1000, treppiedi*

A differenza della fotografia di ritratto dove puoi avere il pieno controllo della luce, nella fotografia di paesaggio devi essere pronto a cogliere l'attimo.

Sperimentare le lunghe esposizioni

Non lo nascondo, adoro le lunghe esposizioni. Preferenze personali a parte, considero la lunga esposizione una tecnica particolarmente interessante da applicare alla fotografia di paesaggio.

Anzitutto, **una lunga esposizione consiste nell' esporre il sensore alla luce per diversi secondi** invece dei tradizionali tempi veloci, nell'ordine di alcuni centesimi o millesimi di secondo. Il sensore, quindi, registrerà tutto ciò che accade nella scena lungo questo lasso temporale: gli elementi immobili rimarranno ovviamente immobili, l'effetto riguarderà gli elementi in movimento che lasceranno come una

scia all'interno dell'immagine.

Una lunga esposizione richiede che vi sia **un elemento in movimento nella scena**. Questo elemento può essere il fluire dell'acqua di una cascata, lo scorrere di un torrente tra le rocce, l'infrangersi delle onde sugli scogli, il movimento delle nuvole in cielo sospinte dalle correnti d'aria, l'ondeggiare degli steli d'erba di un prato sferzati dal vento e via dicendo.

Per una lunga esposizione hai bisogno di:

- un treppiedi
- un filtro *Neutral Density*
(ND)

Il treppiedi ha la funzione di mantenere immobile la tua fotocamera per tutto il tempo di esposizione mentre il filtro ND ha la funzione di far arrivare al sensore meno luce, costringendo la macchina fotografica a lavorare su tempi lunghi. Se non possiedi un filtro ND considera il suo acquisto, per iniziare esistono dei buoni filtri dal costo di alcune decine di euro. Documentati su Internet e leggi le recensioni di altri acquirenti per orientare la tua decisione di acquisto.

Fai attenzione per i **filtri circolari a vite** a comprarne uno che abbia il diametro corretto per il tuo obiettivo. Il filtro, inoltre, deve avere un **profilo slim**

ossia molto sottile, altrimenti corri il rischio che con un obiettivo grandangolare il bordo finisca nell'immagine o vada a creare un'evidente vignettatura.

Altrimenti, puoi optare per un **filtro a lastra**. In questo caso, dovrai acquistare anche l'*anello adattatore* adeguato al diametro della tua lente e il relativo *holder*. Nel caso di uso con un obiettivo ultra-grandangolare, per evitare l'effetto vignettatura ti servirà un filtro a lastra e un holder di ampie dimensioni, ad esempio, con un 16mm è meglio optare per una lastra da 100x150mm.

Normalmente, i produttori indicano se i loro *ring/holder* sono compatibili

con obiettivi grandangolari o ultra-grandangolari (*wide lenses* o *ultra-wide angle lenses*), riportando anche la lunghezza focale che può essere utilizzata senza effetto vignettatura. Prima di un eventuale acquisto documentati a riguardo.

Per lunghe esposizioni in pieno giorno avrai bisogno di un filtro che tolga molta luce, io utilizzo un filtro circolare a vite ND3.0 detto anche ND1000 o ND10 che toglie 10 stop, riuscendo ad ottenere tempi lunghi anche nell'ordine di alcune decine di secondi.



Nell'immagine un filtro ND 10 e un esempio di come agisce sulla luminosità della scena riducendola

Procedi come segue (l'esempio fa riferimento ad un filtro ND circolare a vite, ma è applicabile anche ad un filtro a lastra):

1. posiziona il treppiedi e aggancia la fotocamera, verifica la stabilità
2. posiziona il selettore della MAF in posizione MF (*Manual-Focus*)
3. se imposti la modalità di scatto a *priorità di diaframma* chiudi l'apertura ad uno dei seguenti valori f/11, f/16, f/22 al fine di massimizzare la PdC
4. attiva il *Live View* e avvita il filtro ND all'obiettivo, l'immagine sul monitor risulterà più scura:
 1. se la scena rimane visibile componi l'immagine

e metti a fuoco
utilizzando la
tecnica
dell'iperfocale
(ingrandisci a 5x o
10x il punto di
messa a fuoco per
avere un maggiore
controllo)

2. **se la scena non
è visibile** toglì il
filtro ND, componi
l'immagine ed
esegui la messa a
fuoco utilizzando la
tecnica
dell'iperfocale
(ingrandisci a 5x o

10x il punto di messa a fuoco per avere un maggiore controllo). Rimonta, delicatamente, il filtro ND facendo attenzione a non muovere inavvertitamente l'anello di messa a fuoco dell'obiettivo

5. verifica il tempo di scatto, non dovresti avere problemi a raggiungere tempi nell'ordine di alcuni secondi o decine di secondi soprattutto se usi un filtro ND3.0 / ND1000 / ND10

6. sei pronto a scattare con un *comando remoto* oppure con *l'autoscatto*

Invece di utilizzare la *priorità di diaframma* puoi impostare la *priorità dei tempi*. In questo caso, seleziona un tempo abbastanza lungo, di diversi secondi, verificando il corrispondente valore di diaframma. Con il filtro ND montato non dovresti avere difficoltà nel raggiungere valori come $f/8$, $f/11$, $f/16$ o $f/22$.

Quanto lunga deve essere l'esposizione è una scelta che spetta a te. Se il movimento che ti appresti a rappresentare è veloce, allora ti basterà tenere aperto l'otturatore per pochi

secondi. Se il movimento che stai immortalando è invece lento, per riuscire ad evidenziarlo dovrai portare il tempo di scatto ad alcune decine di secondi.

Sebbene scattate con ISO bassi (ISO 50 o ISO 100), **le immagini ottenute con lunghe esposizioni potrebbero comunque contenere del rumore digitale.** In questo caso, la grana non è generata dall'uso di un elevato livello di sensibilità bensì da un innalzamento della temperatura del sensore dovuto alla lunga esposizione alla luce.

La funzione BULB o Posa B

Le fotocamere permettono nelle

modalità *semi-automatiche* di raggiungere un tempo di scatto fino ad un massimo di 30", per andare oltre tale limite è necessario portare la macchina in modalità **BULB** o **Posa B**. In tale modalità l'otturatore resta aperto fintantoché il pulsante di scatto rimane premuto.

Due sono i casi che ti troverai a gestire nell'utilizzo della modalità BULB nella fotografia di paesaggio: 1) come calcolare il tempo di esposizione se scatti in *priorità di diaframma*; 2) come calcolare l'apertura di diaframma se scatti in *priorità dei tempi*.

Iniziamo dal primo caso: **supponi che, impostando un certo valore di diaframma a ISO 100, l'indicazione**

30” lampeggi a segnalarti che la corretta esposizione richiederebbe un tempo più lungo, quanto più lungo?

Procedi come segue:

- imposta il valore ISO al massimo consentito, ipotizziamo ISO 6400
- prendi nota del tempo di scatto, ipotizziamo 6”, e riporta il valore ISO a 100
- non ti resta che aumentare dello stesso numero di stop il tempo di esposizione portandolo a 384”

Ecco il calcolo. La differenza tra ISO 100 e ISO 6400 è pari a 6 stop

(conta il numero di – nella scala ISO 100 – 200 – 400 – 800 – 1600 – 3200 – 6400). Il tempo di esposizione andrà quindi aumentato di 6 stop e portato da 6” a 384” ossia 6 minuti e 24 secondi (conta il numero di – nella scala dei tempi 6 – 12 – 24 – 48 – 96 – 192 – 384).

A questo punto attiva la Posa B, ruotando la ghiera delle modalità di scatto su **B** (oppure verifica sul manuale della tua fotocamera come attivare tale funzione), premi il pulsante dello scatto remoto e rilascialo al raggiungimento del tempo così calcolato.

Passiamo ora al secondo caso: **desideri realizzare una lunga esposizione con un tempo di 120” (2**

minuti) a ISO 100. Quale valore di diaframma dovrai impostare per ottenere la corretta esposizione?

Procedi come segue:

- in *priorità dei tempi* porta il tempo di scatto a 30" e prendi nota del corrispondente valore di diaframma, supponiamo f/8
- calcola la differenza di stop da 30" e 120"
- non ti resta che aumentare la chiusura del diaframma dello stesso numero di stop portandola a f/16

Ecco il calcolo. La differenza tra

30'' e 120'' è pari a 2 stop (conta il numero di – nella scala dei tempi 30 – 60 – 120). Il diaframma andrà, quindi, ulteriormente chiuso di 2 stop e portato da f/8 a f/16 (conta il numero di – nella scala dei diaframmi f/8 – f/11 – f/16).

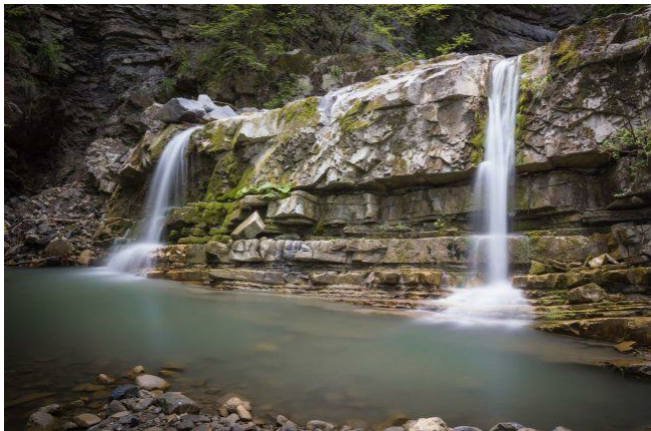
A questo punto attiva la Posa B, ruotando la ghiera delle modalità di scatto su **B** (oppure verifica sul manuale della tua fotocamera come attivare tale funzione), imposta il diaframma a f/16, premi e rilascia il pulsante dello scatto remoto al raggiungimento del tempo di 120''.

Le fotocamere di fascia *semi-pro* e *pro* incorporano un *timer bulb*. Con questa funzione puoi preimpostare il tempo di posa senza necessità di tenere

premuto il tasto di scatto, un sistema comodo anche per ridurre le vibrazioni trasmesse alla macchina fotografica. Una lunga o lunghissima esposizione, se ben composta, donerà sicuramente alle tue fotografie una marcia in più. A seguire alcuni esempi di ciò che puoi ottenere.



*10mm 25" f/10, ISO100, filtro
ND1000, treppiedi*



*18mm 30" f/13, ISO100, filtro
ND1000, treppiedi*



*18mm 30" f/22, ISO100, filtro
ND1000, treppiedi*

Giocare con i riflessi

Difficile che un'immagine basata sui riflessi passi inosservata. Nella fotografia di paesaggio i riflessi si catturano in laghi, stagni e altre pozze d'acqua immobili che rappresentano il presupposto per tentare questo tipo di composizione.

Per giocare con i riflessi serve, però, anche una buona dose di fortuna. Basta la presenza di poco vento ad increspare la superficie dell'acqua e oltre un certo livello sarai costretto a dire addio alla possibilità di sfruttare l'effetto specchio.

Le regole alla base di un buon gioco di riflessi le abbiamo già viste nel capitolo dedicato alla composizione. A

seguire alcuni esempi di ciò che puoi ottenere sfruttando i riflessi.



18mm 1/100 f/8, ISO200, mano libera



*16mm 1/125 f/6.3, ISO200, mano
libera*



10mm 1/100 f/8, ISO100, mano libera

Qualora dovessi recarti sul posto e scoprire che la superficie dell'acqua è increspata dal vento, a me è successo più volte, non disperare. Adeguati alla situazione e sfrutta il movimento

dell'acqua per una lunga esposizione!

Sfruttare a proprio favore le condizioni meteo avverse

Sembra paradossale, ma catturerai le migliori atmosfere se scatterai le tue fotografie di paesaggio sfruttando le condizioni meteo di tempo *parzialmente nuvoloso, nuvoloso, coperto*. Questo non significa esporsi ai pericoli di cattive condizioni atmosferiche, la propria incolumità viene prima di qualsiasi ottima immagine, semplicemente significa considerare per le tue uscite fotografiche non solo le giornate di cielo azzurro, quelle che ai più potrebbero sembrare le condizioni meteo perfette.

La classica bella giornata di sole è, infatti, la peggiore condizione nella

quale fotografare! Essa pone problemi in termini di gestione dell'esposizione e non si presta a creare quelle atmosfere misteriose e un po' cupe che possono, invece, essere esaltate fotografando un paesaggio quando il cielo, ad esempio, si presenta con nuvole che minacciano pioggia. Una fotografia di questo tipo, realizzata applicando anche altri accorgimenti già citati in precedenza, non passerà senz'altro inosservata.



*18mm 1/500 f/8, ISO200, mano
libera*



*18mm 1/125 f/8, ISO100, mano
libera*



*18mm 1/160 f/8, ISO400, mano
libera*

Esaltare i contrasti e i colori

Dell'impiego del filtro ND abbiamo parlato nella parte dedicata all'attrezzatura fotografica e poco fa in relazione alle lunghe esposizioni. Ora, vediamo l'impatto sulle immagini del filtro polarizzatore.

A differenza del filtro ND, il filtro polarizzatore non è fatto per togliere luce al sensore (anche se il suo utilizzo normalmente toglie 1 stop) ma appunto per *polarizzare* la luce. L'impiego è meno "macchinoso" del filtro ND, basta avvitarlo sull'obiettivo e ruotare l'anello più esterno del filtro. Ruotare di quanto?

Puoi guardare in tempo reale nel mirino o nel *Live View* come il filtro

incide sulla **saturazione dei colori e sul contrasto** e arrestare la rotazione quando raggiungi il livello che reputi adeguato.

Alcuni aspetti a cui prestare attenzione:

- non esagerare con l'effetto
- utilizza un filtro polarizzatore di tipo *circolare* e non di tipo *lineare* (circolare non significa di forma rotonda a vite, ma si riferisce alla sua struttura interna. I polarizzatori con struttura lineare potrebbero impedire il corretto funzionamento del sistema

AF)

- verifica che la parte frontale del tuo obiettivo, in caso di impiego di polarizzatore a vite, non ruoti durante la messa a fuoco (gli obiettivi economici forniti in kit potrebbero essere di questo tipo). Altrimenti, dovrai *prima* mettere a fuoco e *dopo* ruotare il polarizzatore, mantenendo però premuto a metà corsa il pulsante di scatto. Se regoli il polarizzatore e poi metti a fuoco, la parte frontale dell'obiettivo, ruotando, farà ruotare anche il polarizzatore,

modificando la tua
impostazione iniziale.

Concludo accennando ad un problema piuttosto frequente con il filtro polarizzatore. Con un grandangolare spinto, **il filtro polarizzatore, se regolato per ottenere un effetto intenso, potrebbe creare nell'immagine aree con luminosità non omogenea.** Ad esempio, parti di cielo potrebbero risultare di blu scuro e parti di cielo di blu più chiaro.

Questo effetto, sicuramente non molto piacevole, è dovuto al fatto che il polarizzatore non riesce a polarizzare tutta la luce raccolta da un angolo di

campo così ampio; una possibile soluzione consiste nel ridurre l'effetto polarizzante, modificando la rotazione del filtro.

Come per i filtri ND e GND, anche il filtro polarizzatore esiste nella versione a lastra ma i più utilizzati sono a vite. A seguire un esempio di fotografie che puoi ottenere impiegando il filtro polarizzatore.



*20mm 1/125 f/13, ISO200, filtro
polarizzatore, mano libera*



*95mm 1/250 f/9, ISO100, filtro
polarizzatore, mano libera*

La figura umana nella fotografia di paesaggio

Nelle mie fotografie quasi sempre escludo dalla composizione il soggetto umano, questa è una mia scelta che non necessariamente deve essere condivisa.

La figura umana, in una fotografia, è un vero e proprio concentratore di attenzione: il nostro cervello è in grado di individuarla all'interno di un'immagine in pochissimi istanti. Trattandosi di paesaggio e non di ritratto o di ritratto ambientato, l'individuo, se presente, dovrà essere generalmente ripreso di spalle o da un lato, meglio con il volto non visibile: gli occhi sarebbero un punto di attrazione troppo forte per chi osserva l'immagine e il

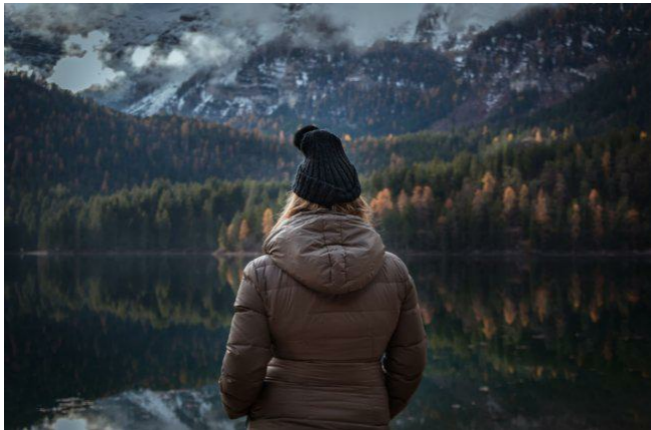
paesaggio finirebbe per diventare un ritratto.



50mm 1/400 f/11, ISO100, mano libera

L'impiego della figura umana viene

spesso utilizzata nella fotografia di paesaggio come **termine di comparazione tra le proporzioni dei diversi elementi nella scena**. Nella fotografia sopra, la montagna - fotografata con un 50mm montato su fotocamera APS-C, dal quale scaturisce un evidente effetto di schiacciamento dei piani - appare ancora più grande perché il cervello di chi osserva ne confronta le dimensioni con la coppia di escursionisti in basso a destra.



35mm 1/320 f/4,5, ISO200, mano libera

In quest'altra fotografia, invece, la modella, ripresa di spalle che guarda il paesaggio, ha lo scopo di rafforzare l'atmosfera intima del lago di Tovel nella stagione autunnale. Chi osserva

immagina la ragazza assorta nei propri pensieri mentre fissa l'infinito. Il paesaggio innanzi a lei viene ulteriormente caricato di significato, senza la figura umana a questa immagine mancherebbe qualcosa.

Si sarebbe anche potuto scattare la stessa fotografia indietreggiando di alcuni metri, includendo la modella a figura intera e parte della spiaggia del lago, riducendo un poco il "peso" della presenza umana rispetto all'intera scena. Noterai, infine, che ho infranto volutamente la regola dei terzi, posizionando la modella esattamente al centro del fotogramma perché lì volevo che cadesse lo sguardo dell'osservatore.

Il sole e l'effetto a stella

Un effetto che può piacere nelle fotografie di paesaggio consiste nel far apparire il sole con i classici raggi a stella. Questo risultato non è difficile da ottenere, in quanto dipende dalla chiusura del diaframma. Per ottenere i raggi dovrai semplicemente chiudere il diaframma ad almeno $f/16$ o $f/18$, non vi devono essere nuvole a creare velature.



*20mm 1/160 f/16, ISO200, mano
libera*



10mm 1/500 f/16, ISO200, mano libera

Il numero di raggi del sole dipende dal numero di lamelle che compongono il diaframma. Se l'obiettivo ha un diaframma realizzato con un numero pari di lamelle, allora il numero dei raggi del

sole sarà uguale a tale numero (es. 8 lamelle = 8 raggi), mentre se l'obiettivo ha un numero dispari di lamelle, allora i raggi del sole saranno il doppio di tale numero (es. 7 lamelle = 14 raggi).

Purtroppo, in questo genere di inquadrature dovrai stare attento a ridurre al minimo i *flare* ossia gli amati/odiati artefatti causati dalla riflessione e dispersione della luce durante l'attraversamento delle lenti interne dell'obiettivo.

Un paraluce può solo in parte ridurre questo effetto, puoi però provare a modificare l'angolazione dell'inquadratura rispetto al sole, a volte potrebbe tornarti utile utilizzare una mano per schermare ulteriormente

l'obiettivo, facendo però attenzione a non includerla nell'immagine. Ovviamente, ottiche professionali di pregio soffrono meno il fenomeno del *flare*.

Importante. Non inquadrare mai direttamente il sole e, soprattutto, non farlo con un teleobiettivo. **Il rischio** – come puoi facilmente immaginare – è quello di gravi danni agli occhi e alla vista!

Paesaggi minimalisti, il fascino del poco

Siamo così abituati al superfluo nella vita di tutti i giorni che spesso anche le nostre fotografie si portano dietro questo concetto. Così, invece di “togliere” dalla scena, inconsciamente aggiungiamo elementi. Questo non è necessariamente negativo, ma esercitati anche a fare il contrario, a soffermarti su pochi elementi o addirittura su un unico elemento del paesaggio.

Prova a scattare una fotografia minimalista, senza fronzoli.



67mm 1/125 f/5.6, ISO1250, mano libera

La fotografia sopra e quelle nel prossimo paragrafo sono chiari esempi. Una semplice foglia su un letto di muschio non è la rappresentazione di un paesaggio mozzafiato, eppure, questa

fotografia è efficace allo stesso modo.

Esercitatevi a vedere un dettaglio e non sempre il paesaggio nel suo insieme e potrai sfruttare altre opportunità per ottenere belle immagini.

Il bianco e nero nella fotografia di paesaggio. Un azzardo?

Premesso che la natura è a colori e che il colore è un elemento fondamentale nella fotografia paesaggistica, basti pensare alle sfumature di albe e tramonti, alle tinte dell'autunno (*foliage*) e molti altri esempi, ti invito a sperimentare anche l'applicazione del bianco e nero (*black and white* o *bw*).

Quello che ti voglio dire è che la fotografia è anche libertà di agire e di provare. Non impostare la tua fotocamera per scattare direttamente in *bw*, dovrai comunque acquisire l'immagine a colori e successivamente con un software di editing fotografico portarla in bianco e nero. In questo

modo non rinunci all'immagine a colori e fai del bianco e nero una sua derivazione.

Ansel Adams (1902-1984), grande fotografo statunitense, deve proprio la sua notorietà alle fotografie di paesaggio in *black and white* scattate soprattutto nei parchi nazionali americani (Ansel Adams è stato, inoltre, l'inventore del *sistema zonale*, una tecnica per determinare l'esposizione e riprodurre nello sviluppo analogico la gamma delle sfumature). Se sei curioso di vedere le fotografie di paesaggio di Ansel Adams in bianco e nero, ti basterà una semplice ricerca in Internet per osservarle.



*18mm 1/640 f/8, ISO400, mano
libera*



*135mm 1/400 f/9, ISO400, mano
libera*



*18mm 1/160 f/8, ISO100, mano
libera*

Le prime due immagini appena sopra uniscono il concetto del poco e dell'essenziale, visto nel paragrafo precedente, con il concetto del bianco e nero.

Nella prima fotografia, la mia attenzione è stata catturata da un albero solitario al centro di un campo arato, nella seconda, invece, il mio sguardo è caduto su un capanno coperto di neve sul pendio di una montagna. In questa seconda immagine ho volutamente portato i bianchi all'estremo per due motivi: 1) ho creato un bianco e nero ben contrastato, i bianchi e neri forti funzionano meglio; 2) ho esasperato il senso di essenziale, la neve è così bianca che il capanno sembra circondato dal nulla. Infine, nella terza fotografia il bianco e nero si è dimostrato funzionale nel rendere ancor più minaccioso un cielo già cupo.

Certe immagini si prestano più di

altre alla conversione in bianco e nero. Giornate nebbiose, atmosfere cupe, immagini che già contengono bianchi e neri oppure cieli tersi e azzurri con grandi nuvole bianche meritano una prova di conversione. Anche le immagini scattate in condizioni di luce molto dura, con forti contrasti (spesso sono così le fotografie scattate in giornate di sole durante le ore centrali) si prestano al bianco e nero.

Sono meno adatte, invece, le immagini che basano la loro forza sul colore, come quelle che si possono scattare all'alba o al tramonto oppure che hanno come soggetto le sfumature dell'acqua del mare o di un lago alpino oppure che ritraggono elementi il cui

colore è la loro stessa essenza, pensa ad un arcobaleno oppure ai fuochi d'artificio!

A volte, il bianco e nero può anche essere un'ancora di salvataggio quando la fotografia presenta nella sua versione a colori evidenti problemi di esposizione con aree bruciate o nere che non risultano recuperabili in modo soddisfacente in post-produzione.

In questo caso prova una conversione in bianco e nero, potresti ottenere un'immagine ben più gradevole che a colori.

La fotografia panoramica: quando il grandangolo non basta!

A volte, nonostante il grandangolo, l'ampiezza di campo potrebbe non bastarti per riprendere il panorama che si offre ai tuoi occhi. Puoi aggirare il problema scattando **una fotografia panoramica**.

I passi da seguire sono semplici. Se hai una fotocamera con la funzione di *panorama assistito* puoi attivarla e seguire le istruzioni a schermo ma la maggior parte delle *reflex* anche professionali è sprovvista di questa caratteristica che invece si trova di frequente su *compatte* e *bridge*.

Una fotografia panoramica è **l'unione di più scatti**, normalmente in

senso orizzontale, eseguita con un apposito software dedicato al *photo stitching* (letteralmente *cucitura delle foto*). Nulla ovviamente vieta di unire più scatti verticali o di comporre un'immagine fatta di scatti orizzontati e verticali, se non una maggiore complessità. Per realizzare la tua foto panoramica segui questi suggerimenti.

1. **Evita che le fotografie da unire abbiano esposizione diversa** – Dopo aver composto quella che sarà la prima foto della serie, utilizza la funzione *Blocco-AE* per bloccare l'esposizione. Per mantenere il blocco in tutte le

foto della sequenza ti basta tenere premuto l'apposito tasto anche durante gli scatti successivi. Piccole differenze di esposizione possono essere compensate dal software di unione.

- 2. Muovi la fotocamera senza variarne l'inclinazione**
– Se stai scattando una panoramica orizzontale, non importa se ti muovi da sinistra verso destra o viceversa, ma se riesci a tenere la tua *reflex* il più possibile parallela al terreno in tutte le fotografie. L'utilizzo di un treppiedi può senza dubbio agevolarti, ma se

sei pigro, hai un buon occhio e una presa salda, puoi fare tutto a mano libera. Anche in questo caso lievi inclinazioni saranno compensate dal software di stitching.

3. **La foto successiva deve sempre contenere una parte della foto precedente** – Fai attenzione a questo punto. La seconda foto deve contenere (sovrapporsi) in parte alla prima foto, la terza foto deve contenere (sovrapporsi) in parte alla seconda foto e via dicendo. Sovrapponi circa un 25-30% dell'area delle immagini. In altre parole, se

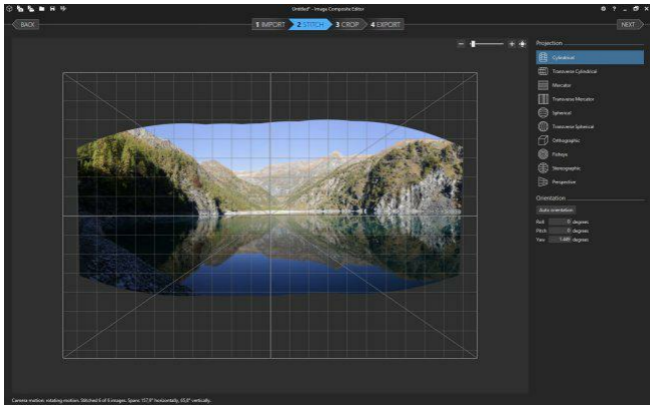
scatti orizzontale da sinistra verso destra, il quarto di sinistra della seconda foto deve essere il quarto di destra della prima foto e via dicendo. Meglio sovrapporre “in più” che “in meno”, la sovrapposizione tra gli scatti permette al software di unione di “capire” dove unire le immagini, altrimenti, rischi di creare panoramiche con strisce bianche nei punti di unione oppure di vedere un messaggio di errore che ti informa che non è possibile costruire l'immagine panoramica.

Più foto scatti, più l'immagine panoramica finale risulterà larga ma di altezza ridotta, questo perché durante gli scatti la fotocamera esegue un movimento circolare mentre il software deve eseguirne una proiezione su una superficie piana. Per panoramiche orizzontali con un buon rapporto larghezza/altezza ti suggerisco di unire dalle 3 alle 6 foto al massimo.

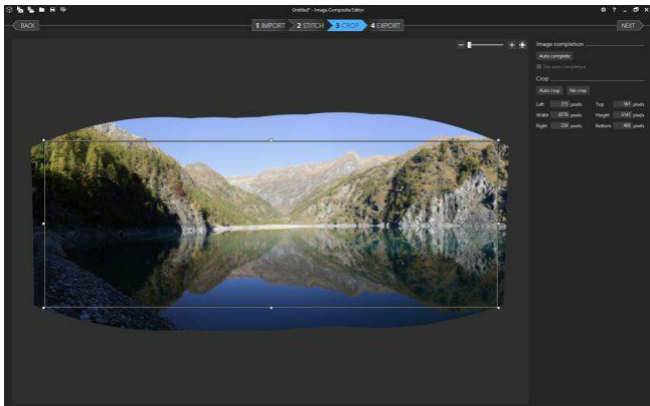
Un ottimo software gratuito di *stitching* per la fotografia panoramica è *Microsoft Image Composite Editor*, scaricabile al link <https://www.microsoft.com/en-us/research/product/computational-photography-applications/image->

[composite-editor/](#).

Il software riconosce moltissimi formati di immagine (non solo JPEG ma anche formati RAW), individua automaticamente il tipo di movimento eseguito dalla fotocamera durante gli scatti, gestisce panoramiche composte da una scacchiera di fotografie per ricreare panorami costituiti da scatti multipli sia in senso orizzontale che verticale.



Microsoft ICE - Unione di 6 scatti RAW



Microsoft ICE - Il rettangolo delimita l'area finale dell'immagine

Negli screenshot precedenti ho considerato come esempio la realizzazione di un panorama sviluppato in senso orizzontale perché rappresenta la casistica più frequente. Tutti i concetti espressi, tuttavia, sono validi anche per

panorami verticali e per panorami misti
(scatti orizzontali + scatti verticali).

Parte V – Cenni di post-produzione

Come indica lo stesso termine, la *post-produzione* è ciò che avviene dopo la produzione dell'immagine. La post-produzione consiste nell'intervenire sulla fotografia attraverso software dedicati al fine di renderla esteticamente più gradevole o di apportarvi correzioni. **Se scatti in formato RAW, la post-produzione è obbligatoria al fine di sviluppare l'immagine finale.**

La post-produzione può essere blanda, quando ci si limita più che altro ad affinare alcuni parametri come l'esposizione, la saturazione, la

nitidezza oppure invasiva, quando si aggiungono o si rimuovono uno o più elementi dalla scena ritratta.

Sulla post-produzione esistono due correnti di pensiero: la prima vi vede un intervento che altera e snatura l'immagine originale, la quale alla fine rappresenta una realtà modificata che non esiste; la seconda, invece, vi vede un intervento che permette al fotografo di esprimere la propria creatività, in quanto la fotografia non ha necessariamente l'obbligo di rappresentare la realtà esattamente come è.

Schierati dalla parte che preferisci, **tuttavia, una bella fotografia di paesaggio passa necessariamente da**

una buona post-produzione.

Alla post-produzione bisognerebbe dedicare un intero libro e non è scopo di questo ebook entrare nel merito delle attività di elaborazione digitale. Gli spunti presentati servono unicamente a farti riflettere sull'importanza di dedicare del tempo a post-produrre le tue immagini, magari dopo aver letto un buon testo a riguardo oppure dopo aver frequentato un buon corso.

RAW e JPG, l'eterno dilemma

Le fotocamere *reflex* e le *mirrorless* possono registrare l'immagine in due formati: RAW e JPEG.

- **RAW** – Si tratta di un

formato non elaborato (*raw* in inglese significa *grezzo*): l'immagine restituita dalla tua fotocamera è esattamente la scena che il sensore ha catturato. Se scarichi dalla fotocamera una fotografia scattata in RAW è proprio bruttina. L'esposizione, il contrasto, la saturazione, la nitidezza e tanti altri parametri dell'immagine non hanno subito alcuna elaborazione e sono esattamente come la macchina fotografica li ha registrati. I file RAW, inoltre, hanno dimensione di alcune decine di megabyte poiché

tale formato contiene tutti i dati raccolti dal sensore senza compressione. Una *reflex* da 20MP può creare file RAW da 20MB fino a 30MB circa. Il formato RAW di Canon è **.CR2** (*Canon Raw version 2*), di Nikon **.NEF** (*Nikon Electronic Format*), di Fujifilm **.RAF** (*RAw Fuji*), di Sony **.ARW** (*Alpha RaW*).

- **JPEG** – Si tratta del formato file al quale sei sicuramente più abituato: se scatti in JPEG, l'immagine che scarichi dalla fotocamera è praticamente pronta per l'uso. La fotocamera, infatti, ha

elaborato i dati grezzi (RAW) catturati dal sensore applicando diversi algoritmi di elaborazione dell'immagine creati dal produttore, regolando al posto tuo saturazione, contrasto, nitidezza, riduzione del rumore e molti altri parametri al fine di restituirti una fotografia già pronta all'uso. Quasi tutte le regolazioni relative all'immagine che si trovano nei menu della fotocamera vengono applicate solo se scatti in formato JPEG, la cui estensione è **.JPG** (*Joint Photographic*

Experts Group). Una curiosità: quando scatti in RAW visualizzi nel monitor della fotocamera un'anteprima JPEG, questo spiega perché un'immagine RAW vista dalla fotocamera appare molto più bella della stessa immagine aperta sul computer con un software di post-produzione.

Come avrai compreso **non esistono fotografie “al naturale”**. Non ha nemmeno senso la contrapposizione tra gli schieramenti di chi è a favore e di chi è contro la post-produzione, perché **di post-produzione o te ne occupi tu**

(se scatti in RAW) oppure se ne occuperà per te la fotocamera (se scatti in JPEG).

Il vero nocciolo della questione è perché mai dovresti scattare in RAW quando, scegliendo il formato JPEG, puoi ottenere un'immagine praticamente già pronta, risparmiando tempo e fatica. La risposta è semplice:

- il formato RAW contiene tutti i dati originali registrati dal sensore mentre il JPEG solo una parte, basta confrontare il peso di un RAW e di un JPEG
- in conseguenza del primo punto, nel formato RAW hai

una base di informazioni molto più ampia sfruttabile dal software di post-produzione per ottenere un'immagine di qualità superiore

- il formato RAW supporta una profondità di colore a 14 o a 16 bit per canale, mentre il formato JPEG di soli 8 bit. In altre parole, il formato JPEG dispone di una tavolozza di 16,7 milioni di colori ($RGB=2^8 \times 2^8 \times 2^8$) mentre, ad esempio, il formato RAW a 14 bit dispone di una tavolozza di circa 4400 miliardi di colori ($RGB=2^{14}$)

x 2¹⁴ x 2¹⁴).

Perché, allora, scattare in JPEG rinunciando alla qualità del RAW e perché far decidere alla fotocamera come sviluppare la tua fotografia?

Tipiche regolazioni come l'esposizione, le alte luci e le ombre, i bianchi e i neri offrono nel formato RAW possibilità di recupero dei dettagli molto più elevate rispetto al formato JPEG. Stesso discorso per gli interventi di riduzione del rumore sia di *luminanza* che di *crominanza* se hai scattato ad alti ISO.

Se utilizzi il formato RAW non dovrai nemmeno preoccuparti del

bilanciamento del bianco (le regolazioni indicate come *luce diurna*, *ombra*, *nuvoloso*, *tungsteno*, *fluorescente*, ecc.), ti basterà impostare la macchina su AWB (*Automatic White Balance*) e solo se necessario modificare l'impostazione in post-produzione.

Se vuoi che le tue fotografie facciano un deciso salto di qualità, dovrai quindi curarne due aspetti: uno di **produzione** (l'acquisizione dell'immagine) e uno di **post-produzione** (lo sviluppo dell'immagine).

Regolazioni di base nello sviluppo di un file RAW

Devi pensare ad un file RAW come **all'equivalente del negativo analogico in epoca digitale**. La pellicola un tempo andava sviluppata in camera oscura per ottenere la fotografia finale, allo stesso modo oggi il file RAW deve essere sviluppato in quella che viene chiamata camera chiara (il software di post-produzione).

Scattando in RAW hai il vantaggio di poter creare un file JPEG delle tue fotografie di paesaggio esattamente come tu lo desideri, inevitabilmente, però, sarai costretto ad imparare e a dedicare tempo alla post-produzione. Puoi anche post-produrre un file JPEG,

ma ti sarà impossibile ottenere un risultato finale di analoga qualità.

Quasi tutti i produttori insieme alla fotocamera offrono un kit software gratuito che include un programma per l'elaborazione dei file RAW di quella fotocamera. Canon con le reflex EOS offre il software *Digital Photo Professional* mentre Nikon per i suoi modelli rende disponibile il software *Capture NX-D*.

Ti basterà caricare i file RAW all'interno di questi software per iniziare la fase di post-produzione. Con un po' di "allenamento" non è così difficile iniziare ad ottenere dei discreti risultati.

I principali parametri dell'immagine

sui quali dovrai agire sono:

- bilanciamento del bianco
- controllo ed eventuale modifica della composizione
- controllo e regolazione dell'esposizione
- controllo e regolazione dei colori
- controllo e regolazione della nitidezza
- controllo ed eventuale riduzione del rumore digitale

Bilanciamento del bianco

Un corretto bilanciamento del bianco

serve ad annullare eventuali dominanti di colore presenti nella fotografia a causa di particolari condizioni di luce.

In post-produzione puoi semplicemente lasciare inalterato il bilanciamento del bianco utilizzato in fase di scatto oppure modificarlo, scegliendo in un elenco di predefiniti tra *sole*, *nuvoloso*, *tungsteno*, *fluorescente* e molte altre situazioni. Se nessuna delle opzioni ti soddisfa, puoi generalmente impiegare un strumento contagocce per selezionare un'area dell'immagine con un colore neutro (grigio chiaro neutro) che verrà utilizzato dal software per bilanciare l'intera fotografia.

In fase di scatto è preferibile impostare la fotocamera su AWB

(*Automatic White Balance*), modalità che si comporta correttamente nella stragrande maggioranza dei casi.

Controllo ed eventuale modifica della composizione

Non fraintendere. Non potrai sconvolgere la composizione realizzata in fase di scatto, ma potrai ritagliare l'immagine per togliere elementi di disturbo lungo il perimetro della fotografia e apportare qualche altra correzione.

Il ritaglio, indicato con il termine *crop*, è utile se ti accorgi, ad esempio, che lungo il bordo dell'immagine compare un cartello stradale oppure che

nella parte superiore si vede un cavo dell'alta tensione. In questi casi è sufficiente croppare quel tanto che basta per eliminare l'elemento indesiderato.

Il *crop*, inoltre, ti permette di: 1) **correggere la fotografia secondo la regola dei terzi**. Se il soggetto non cade in uno dei punti di interesse, puoi ritagliare opportunamente l'immagine perché questo accada; 2) **ingrandire il soggetto della fotografia**. Se questo risulta di piccole dimensioni, puoi *croppare* l'immagine ottenendo un effetto di ingrandimento.

Fai attenzione a conservare le proporzioni originali tra i lati. Se prima del ritaglio l'immagine ha rapporto 3:2 o 4:3, dopo il ritaglio deve ancora

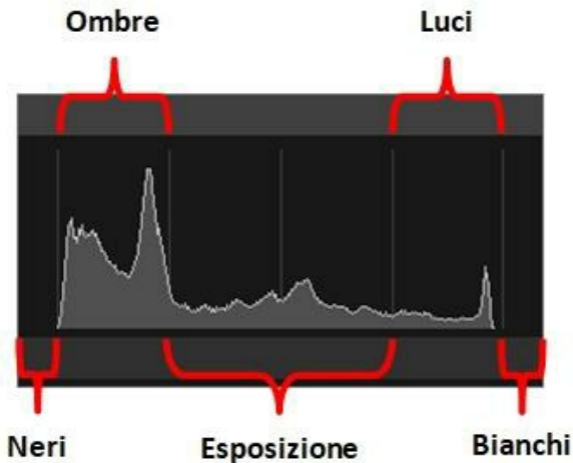
mantenere tale *aspect-ratio*. Ricordati, pertanto, di bloccare le proporzioni. Mantenere un *aspect-ratio* standard ti eviterà problemi in fase di eventuale stampa della fotografia, in quanto potrai scegliere un formato di stampa standard.

Tieni infine a mente che **il ritaglio, eliminando parti dell'immagine, riduce le dimensioni in pixel della fotografia.** Se il crop è troppo spinto, potresti non avere megapixel a sufficienza per i formati di stampa più grandi.

Controllo e regolazione dell'esposizione

Verifica l'esposizione della tua immagine guardando l'istogramma che

tutti i programmi di sviluppo RAW mettono a disposizione.



Si tratta dello stesso istogramma di

cui abbiamo parlato nel capitolo dedicato alle tecniche di ripresa.

- **Esposizione** – Se la foto è sottoesposta (troppo scura) utilizza il cursore dell'esposizione per schiarirla, viceversa, se è sovraesposta (troppo chiara) utilizza lo stesso cursore per scurirla. Il controllo dell'esposizione interviene soprattutto sull'area centrale dell'istogramma, la sua azione è più ampia rispetto alle singole azioni su bianchi, neri, luci ed ombre.
- **Bianchi** – È il cursore che

controlla un'area ristretta all'estrema destra dell'istogramma, le "alte luci". Se le alte luci sono prossime al bianco, muovi il cursore su valori negativi per recuperare i dettagli, muovi il cursore su valori positivi se, al contrario, vuoi aumentare la luminosità dei toni più chiari.

- **Neri** – È il cursore che controlla un'area ristretta all'estrema sinistra dell'istogramma ossia le zone più scure dell'immagine. Se nella fotografia queste zone sono sottoesposte, quasi da non poter scorgere alcun

particolare, puoi spostare il cursore dei neri su valori positivi per recuperare dettagli, viceversa, puoi utilizzare valori negativi se vuoi nascondere totalmente alcuni elementi.

- **Luci** - È il cursore che va ad interessare l'area immediatamente alla sinistra dei bianchi che agisce sui toni medio-alti dell'immagine. Valori positivi schiariscono tali toni, valori negativi li scuriscono. La sua azione è più ampia rispetto ai bianchi.
- **Ombre** - È il cursore che va ad interessare l'area

immediatamente alla destra dei neri che agisce sui toni medio-bassi dell'immagine. Valori positivi schiariscono le ombre, valori negativi le scuriscono. La sua azione è più ampia rispetto ai neri.

Controllo e regolazione dei colori

Con queste regolazioni vai ad agire sulla rappresentazione dei colori dell'immagine. Puoi ravvivare un'immagine dalle tonalità troppo tenui o smorzare tonalità troppo accese, puoi variare la temperatura del colore portando l'immagine verso tinte calde

oppure verso tinte fredde e molto altro ancora. Queste regolazioni si trovano in un pannello normalmente chiamato HSL *Hue, Saturation, Lightness* ossia *Tonalità, Saturazione, Luminanza*. Si tratta di controlli che possono permettere semplici aggiustamenti correttivi oppure una vera e propria interpretazione creativa della scena.

Controllo e regolazione della nitidezza

La funzione ti offre la possibilità di aumentare la nitidezza della tua fotografia. Una fotografia nitida viene percepita da chi la osserva come un'immagine di qualità superiore.

Nell'aumentare la nitidezza bisogna stare attenti a non esagerare, oltre certi limiti è possibile introdurre degli artefatti.

La nitidezza funziona aumentando il contrasto tra i contorni dei vari elementi che, quindi, appaiono meglio definiti e per l'appunto più nitidi. Alla nitidezza è associato un *raggio* che indica il numero di pixel sul contorno che saranno interessati dalla regolazione.

Controllo e riduzione del rumore

Questa regolazione si utilizza se hai scattato ad alti ISO oppure nelle lunghe esposizioni, quando il sensore ha generato rumore a causa di un aumento

della temperatura.

Agendo sui cursori di *luminanza* e di *crominanza*, le due componenti del rumore digitale, puoi ridurre sensibilmente la grana che compare nell'immagine. Anche in questo caso la funzione va utilizzata con parsimonia, in quanto aumentando la riduzione del rumore riduci la nitidezza dell'immagine.

Le immagini di paesaggio che seguono sono **un esempio di sviluppo di file RAW** secondo il mio gusto. Di ciascuna coppia di immagini, la *prima* in alto rappresenta la fotografia come registrata dal sensore (RAW), mentre la

seconda in basso rappresenta la fotografia al termine del mio sviluppo (JPEG).

A te le considerazioni finali in merito alle opportunità offerte dallo scattare e dallo sviluppare un file di tipo RAW.



Sopra, l'immagine RAW originale



*Sopra, il file JPEG sviluppato dal
file RAW*



Sopra, l'immagine RAW originale



*Sopra, il file JPEG sviluppato dal
file RAW*



Sopra, l'immagine RAW originale



*Sopra, il file JPEG sviluppato dal
file RAW*



Sopra, l'immagine RAW originale



*Sopra, il file JPEG sviluppato dal
file RAW*

Conclusione

Siamo così giunti alla fine di questo ebook che ho voluto dedicare a chi parte da zero nello splendido genere della fotografia di paesaggio. Durante il nostro viaggio ti sei reso conto di quanto la fotografia paesaggistica sia ben più complessa del “puntare e scattare” verso un panorama ma hai anche scoperto come avvicinarti a questo tipo di immagini per ottenere risultati migliori e risolverne i principali problemi.

Se applicherai i suggerimenti, le regole e le tecniche che ti ho proposto sono convinto che riuscirai ad ottenere in poco tempo ottimi risultati, con un

netto miglioramento rispetto alle fotografie di paesaggio che eri solito scattare. Con la pratica, inoltre, tutto quanto appreso diventerà più naturale e ti sentirai meno impacciato nel districarti tra filtri, treppiedi e iperfocali!

Rimane sempre valido il suggerimento di osservare con attenzione le immagini di paesaggio che puoi trovare nelle gallerie personali di diversi fotografi professionisti e di appassionati evoluti su Instagram (<https://www.instagram.com>), su Flickr (<https://www.flickr.com>) oppure su 500px (<https://500px.com>).

Come sono solito ripetere, ricorda che la macchina fotografica è solo uno

strumento. La fotocamera memorizza una scena pensata e composta dal fotografo, se questa scena è ben pensata e ben composta allora il risultato non potrà che essere un'ottima fotografia, indipendentemente dall'averla scattata con un telefonino oppure con una fotocamera *top* di gamma.

Fortunatamente, la fotografia di paesaggio non è particolarmente avida di risorse e oggi puoi acquistare attrezzatura fotografica più che valida per un uso amatoriale senza essere costretto ad investire cifre da capogiro.

Più volte ho citato nell'ebook funzioni disponibili in tutte o quasi tutte le *reflex* e le *mirrorless* digitali, ti invito a leggere il manuale della tua

fotocamera per familiarizzare con i pulsanti e le ghiera necessarie all'uso di tali funzioni, perché spesso si rivelano indispensabili per affrontare con successo determinate situazioni di scatto.

Concludo con una breve considerazione sulle regole della fotografia. Esse rappresentano delle linee guida e sono indispensabili per un corretto approccio allo scatto, soprattutto nel momento in cui si inizia anche perché, senza regole, saremmo privi di punti di riferimento.

Questo, però, non significa dover rinunciare alla creatività e a sperimentare nuove situazioni, perciò acquisisci e fai tue le regole ma

preparati anche ad infrangerle nel momento in cui una maggiore esperienza ti farà sentire più sicuro di te.

Autore e contatti

Mi chiamo Massimo Mazza, classe 1973, una laurea in economia e appassionato di fotografia digitale dal 2012. I miei generi preferiti sono il paesaggio, soprattutto di montagna, e il ritratto in *outdoor*. Mi sono formato principalmente da autodidatta, basandomi sulla consultazione di siti Internet e sulla lettura di svariati libri di fotografia. Da ciascuna fonte ho tratto spunti e nozioni utili alla mia formazione.

Al fine di migliorarmi osservo costantemente le gallerie di fotografi professionisti e di appassionati evoluti

oltre a cercare articoli di tecnica fotografica e a sperimentare sul campo quanto appreso.

Ho scritto i seguenti libri:

- *Fotografia Digitale, Io parto da Zero* per chi inizia a muovere i primi passi nel meraviglioso mondo della fotografia digitale
- *Fotografia Digitale, Io parto da Zero: Il Paesaggio* il testo che hai tra le mani
- *Fotografia Digitale, Io parto da Zero: Il Ritratto in Esterno* per chi inizia a muovere i primi passi nell'affascinante mondo della

fotografia di ritratto in ambiente esterno

Infine, ho scritto *Crea, organizza, mantieni il tuo archivio fotografico* per gli appassionati di fotografia che desiderano gestire i propri scatti in modo efficace ed efficiente. Il libro è distribuito gratuitamente sul mio sito, poco più avanti trovi il link.

Prima di salutarti vorrei chiederti una cortesia, dedicare solo un attimo del tuo tempo a scrivere una breve recensione online del libro. Le recensioni aiuteranno l'ebook ad essere più visibile e me ad offrirti libri migliori. Ti ringrazio per l'acquisto e per avermi dato la tua fiducia.

Sito personale:

<https://www.massimomazza.net/>

Flickr:

<https://www.flickr.com/photos/massi>

Instagram (paesaggi):

<https://www.instagram.com/mzmax76>

Instagram (ritratti):

<https://www.instagram.com/mzmax76>

Facebook:

<https://www.facebook.com/massimom>

Contatti


Puoi scrivermi sulla pagina Facebook oppure in privato a ebook@massimomazza.net per condividere la tua passione per la fotografia, esprimere o ricevere

opinion.

Della stessa serie trovi anche
*Fotografia Digitale, Io parto da
Zero*
di Massimo Mazza

Fotografia digitale

IO PARTO DA ZERO



La guida per chi inizia il
suo viaggio nella
fotografia digitale

MASSIMO MAZZA


in ebook

<https://www.amazon.it/dp/B01MUI3>

Della stessa serie trovi anche
*Fotografia Digitale, Io parto da
Zero: Il Ritratto in Esterno*
di Massimo Mazza

Fotografia digitale

IO PARTO DA ZERO
IL RITRATTO IN ESTERNO



La guida per chi inizia il
suo viaggio nella
fotografia di ritratto

MASSIMO MAZZA

in ebook

<https://www.amazon.it/dp/B07RFDF>

Scarica subito il libro gratuito
*Crea, organizza, mantieni il tuo
archivio fotografico*
di Massimo Mazza

I Quaderni di

#1

Fotografia digitale

Io parto da Zero

**Crea, organizza, mantieni
il tuo archivio fotografico**



La guida per una gestione efficace
delle tue fotografie

Massimo Mazza

in ebook, gratis

<https://www.massimomazza.net/ebook-gratis/>